



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 19 dicembre 2025

19 Dicembre 2025
Venerdì



IL MATTINO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su

WhatsApp  +39 348 210 8208

BENEVENTO

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



(C) Ced Digital e Servizi | 1766133304 | 46.232.147.227 | stoglia@ilmattino.it

San Dario

OGGI

6° 15°



DOMANI

5° 13°



La Giustizia



Il sannita Pignatiello sostituto procuratore

Enrico Marra a pag.

Unanimità al Consiglio generale, la procedura si concluderà entro gennaio Esposito designato presidente Confindustria

Il Consiglio Generale di Confindustria Benevento ha designato all'unanimità Andrea Esposito quale Presidente dell'Associazione per il quadriennio 2026-2030.

Cinquantadue anni, Amministratore Unico di LAER S.p.A., con sede ad Airola, realtà industriale attiva nei settori aeronautico e degli impianti industriali, Andrea Esposito vanta una consolidata esperienza in ambito di leadership strategica, sviluppo del business, relazioni istituzionali e sindacali, con un forte orientamento all'innovazione, alla crescita organizzativa e alla trasfor-



mazione aziendale.

Sotto la sua guida, LAER S.p.A. ha intrapreso un significativo percorso di sviluppo industriale e organizzativo che ha portato l'azienda a operare su scala nazionale e internazionale, contando oggi oltre 600 collaboratori e cinque stabilimenti produttivi in Italia. Già vice presidente di Confindustria Benevento dal 2017, nel corso delle presidenze di Filippo Liverini e Oreste Vigorito, Esposito ricopre attualmente numerosi incarichi in ambito associativo e istituzionale. Nel presentare la propria candidatura ai soci, Andrea Esposito

ha individuato tre ambiti strategici quali priorità del mandato: Territorio, Innovazione e Competitività, intesi come leve fondamentali per rafforzare il ruolo di Confindustria Benevento quale interlocutore autorevole delle istituzioni, punto di riferimento per il sistema imprenditoriale e promotore di sviluppo sostenibile e occupazione di qualità. In tale contesto, particolare attenzione sarà dedicata al coinvolgimento e alla valorizzazione dei Giovani imprenditori, con l'obiettivo di accompagnare il ricambio generazionale e sostenere la crescita di una nuova classe dirigente imprenditoriale. Il percorso di rinnovo prevede ancora un Consiglio Generale per la presentazione della squadra di presidenza e l'Assemblea elettiva entro gennaio.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA NOMINA Amministratore unico di Laer Spa, punta sui Giovani Imprenditori e su un lavoro di condivisione

Andrea Esposito neo **presidente Confindustria Benevento**

BENEVENTO. Il Consiglio Generale di Confindustria Benevento ha designato, all'unanimità, Andrea Esposito quale presidente dell'Associazione per il quadriennio 2026-2030. Cinquantadue anni, Amministratore Unico di Laer S.p.A., con sede ad Airola, realtà industriale attiva nei settori aeronautico e degli impianti industriali, Andrea Esposito vanta una consolidata esperienza in ambito di leadership strategica, sviluppo del business, relazioni istituzionali e sindacali, con un forte orientamento all'innovazione, alla crescita organizzativa e alla trasformazione aziendale.

Sotto la sua guida, Laer S.p.A. ha intrapreso un significativo percorso di sviluppo industriale e organizzativo che ha portato l'azienda a operare su scala nazionale e internazionale, contando oggi oltre 600 collaboratori e cinque stabilimenti produttivi in Italia.

Già vice presidente di Confindustria Benevento dal 2017, nel corso delle presidenze di Filippo Liverini e Oreste Vigorito, Esposito ricopre attualmente numerosi incarichi in ambito associativo e istituzionale.

Nel presentare la propria candidatura ai soci, Andrea Esposito ha individuato tre ambiti strategici quali priorità del mandato: Territorio, Innovazione e Competitività, intesi come leve fondamentali per rafforzare il ruolo di Confindustria Benevento quale interlocutore autorevole delle

istituzioni, punto di riferimento per il sistema imprenditoriale e promotore di sviluppo sostenibile e occupazione di qualità. In tale contesto, particolare attenzione sarà dedicata al coinvolgimento e alla valorizzazione dei Giovani Imprenditori, con l'obiettivo di accompagnare il ricambio generazionale e sostenere la crescita di una nuova classe dirigente imprenditoriale. L'azione della Presidenza sarà improntata a un

metodo di lavoro fondato su trasparenza, affidabilità e condivisione, attraverso il coinvolgimento attivo degli organi associativi e delle diverse componenti del mondo imprenditoriale. Il percorso di rinnovo prevede ancora un Consiglio Generale subito dopo la pausa natalizia per la presentazione della Squadra di Presidenza e l'Assemblea elettiva entro il mese di gennaio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



©RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della mobilità

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133304 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Precettata la Trotta fino al subentro di Air

TRASPORTI

Paolo Bocchino

Bus, il Comune precetta Trotta. Il gestore del trasporto pubblico locale non potrà lasciare la città il 31 dicembre, contrariamente a quanto annunciato con la lettera inviata in municipio quattro giorni fa. I motivi saranno dettagliati nell'ordinanza che si prevede verrà pubblicata già nella giornata odierna. Parallelamente, Palazzo Mosti solleciterà la Regione ad anticipare con procedura d'emergenza il subentro di Air, affidataria del servizio ma in ritardo sui tempi di avvicinamento.

L'INCONTRO

Sono gli esiti del faccia a faccia con i dirigenti della Trotta svoltosi ieri mattina negli uffici di via del Pomerio. Un confronto convocato d'urgenza dall'assessore ai Trasporti Luigi Ambrosone, in asse con il sindaco Mastella, in risposta alla missiva con la quale l'azienda romana aveva comunicato la volontà di non attuare la proroga disposta dall'ente locale il 20 novembre. Una decisione che si rivelerebbe illegittima, ha fatto presente Ambrosone all'amministratore unico Mauro Trotta accompagnato dalla funzionaria Mara Caporelli. Tesi supportata dal responsabile dell'Avvocatura municipale Vincenzo Ambrosone e dal dirigente del settore Maurizio Perlingieri, che hanno evidenziato le prescrizioni vincolanti impartite dalla legge in materia di interruzione di pubblico servizio. Tale condotta comporterebbe persino un profilo di responsabilità patteggiato dall'articolo 331 del Codice penale, rischio al quale Trotta con ogni probabilità non si esporrà. Ma il patron della società capitolina ha messo sul tavolo la diseconomicità della gestione fatta a sua dire insostenibile a cau-

► L'attuale gestore non potrà lasciare le linee urbane il 31 dicembre

► Il Comune impone la proroga e sollecita l'azienda campana ad intervenire presto



IL CASO
L'assessore Ambrosone alle prese con la continuità del servizio bus in città

sa del lievitare dei costi, quantificati in 3 milioni, e dello smembramento del pacchetto contrattuale pattuito originariamente contenente anche i parcheggi a pagamento e il trasporto scolastico. Ragioni che in linea di principio gli amministratori comunali non hanno disconosciuto, ma che in ogni caso non possono giustifi-

care l'interruzione in tronco del servizio Tpl. La continuità va garantita, ma per far sì che la permanenza obbligata di Trotta sia la più breve possibile, da Palazzo Mosti già nella giornata di ieri è partita la interlocuzione con la Regione per sbloccare l'impasse legata al subentro di Air, affidataria in pectore del servizio ma non

ancora firmataria di contratto. Si proverà a percorrere la strada dell'affidamento in emergenza sotto riserva di legge, di fatto anticipando l'approdo in città del vettore regionale vincitore della gara fin dallo scorso maggio. In tal modo, la prosecuzione forzata di Trotta si limiterebbe a qualche settimana, permettendo al gesto-

re uscente di contenere le dichiarate perdite finanziarie. L'azienda romana ha comunque annunciato la presentazione di un Piano economico aggiornato che dettaglierà i maggiori costi patiti, preludio a quello che si prospetta come un contenzioso in sede civile che coinvolgerebbe il Comune e la Regione.

LA VERTENZA

La priorità, però, al momento è scongiurare che i bus restino fermi nel deposito di via Santa Colomba dalla mezzanotte del 31 dicembre. Obiettivo che dovrebbe essere raggiunto grazie al trattenimento in servizio d'imperio che sarà disposto con la ordinanza dirigenziale in uscita oggi. Tale provvedimento renderà inevitabile il ritiro da parte dell'azienda delle 87 lettere di preavviso di licenziamento recapitate il 30 settembre ai dipendenti, con decorrenza fissata per l'appunto al 31 dicembre. Strappo che ha provocato la reazione dei lavoratori che hanno definito «nullo, ingiustificato, illegittimo e invalido» nelle impugnative inviate nei giorni scorsi all'azienda con il patrocinio delle organizzazioni di categoria. Ma i sindacati tengono alta la guardia e sollevano un'altra questione che sta per esplodere: «Ricordiamo - evidenziano le segreterie provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl Trasporti - che entro il 20 dicembre devono essere corrisposte ai dipendenti le spettanze di novembre e la tredicesima. Siamo stati fin troppo responsabili. Ora è necessario che anche l'amministrazione comunale e l'azienda si assumano le proprie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA È CHE I PARCHEGGI SONO STATI SCORPORATI DALLA GARA E SONO LIEVITATI ANCHE I COSTI DI ESERCIZIO

5 PARITÀ DI GENERI

VERSO L'AGENDA 2030

Parità di genere e autodeterminazione delle donne per lo sviluppo sostenibile.

Se sei vittima di violenza o stalking

Chiedi aiuto!

1522

NUMERO ANTI VIOLENZA E STALKING

Servizio pubblico gratuito multilingue attivo h24 promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità

INSIEME CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Banca Popolare Pugliese

fb @ c in bpp.it

La politica regionale

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133304 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Dario De Martino

Una casella è stata definita: quella del Capo di Gabinetto. Roberto Fico è andato a sceglierlo a Roma. Si tratta di Francesco Comparone, consigliere parlamentare di lunga esperienza alla Camera dei deputati e dal 2023 vice Capo di Gabinetto del ministero della Giustizia. Anche ieri l'ex presidente della Camera è stato nella Capitale per partecipare alla prima riunione della Conferenza delle Regioni da governare della Campania. Scelto il Capo di Gabinetto, per Fico è tempo di accelerare sul resto dello staff per la composizione della sua squadra di fedelissimi a Palazzo Santa Lucia. Ma soprattutto è tempo di pigiare sull'acceleratore per la Giunta regionale.

L'ATTESA

C'è grande attesa, anche nei partiti, per la definizione di quelle che sono state definite «consultazioni». Gli incontri dovrebbero iniziare nei prossimi giorni ma non c'è ancora un calendario definito per gli appuntamenti con i vertici delle liste che hanno sostenuto la candidatura di Fico a presidente della Regione. Le interlocuzioni vanno avanti ma è tempo di accelerare. L'obiettivo è quello di chiudere le trattative entro il 29 dicembre, data in cui ci sarà la prima riunione del nuovo consiglio regionale. In quel giorno, infatti, bisognerà definire anche la presidenza dell'assise e le caselle dell'ufficio di presidenza. E poi, fatto quello, anche le presidenze di commissione. Trattative che verranno a cascata con le scelte per la squadra degli assessori. Anche per questo si proverà a definire la partita nella settimana di Natale: a partire da oggi.

PER SANTA LUCIA IL FEDELISSIMO DEL PRESIDENTE LASCIA L'INCARICO AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

IL CASO

Anna Liberatore

Bisognerà attendere la fine del mese per conoscere i nomi che si contenderanno la segreteria provinciale del Partito democratico sannita. Il termine ultimo per la presentazione delle candidature, inizialmente previsto per oggi, è stato spostato al 30 dicembre mentre restano confermate le date per lo svolgimento dei congressi di circolo e dell'assise provinciale, dal 10 al 31 gennaio. Sinora nella sede del partito al viale Melusi non è stata depositata nessuna candidatura ma si può già ipotizzare che non mancherà quella dell'attuale segretario provinciale, Giovanni Cacciano, che chiude la parentesi della candidatura alle elezioni regionali aveva dichiarato di essere a «disposizione del partito». Altro aspirante alla poltrona è Giovanni Palmieri, avvocato penalista di 38 anni con studio a Roma ma anche a Benevento. Per ora la sua è solo una dichiarazione d'intenti, effettuata attraverso i social, ma nulla esclude che possa concretizzarsi. Ci sono poi da valutare le pedine che (eventualmente) deciderà di muovere Antonella Pepe. La componente della direzione nazionale ha più volte polemizzato con il modo di agire dell'attuale

Fico stringe sulla giunta arriva il capo di gabinetto è il tecnico Comparone

► Il governatore vorrebbe definire la squadra prima del Consiglio previsto il 29 dicembre

► Ieri a Roma per la conferenza delle Regioni poi l'annuncio sul suo primo collaboratore



LA STRATEGIA Il presidente della Regione Roberto Fico; in basso una seduta di Consiglio regionale; nel tondo Francesco Comparone



Pd sannita tra congresso e incertezze Candidature rinviate, segreteria in bilico

governance e, alla luce del recente risultato elettorale (Pd primo partito in tutte le province tranne che in quella di Benevento, unica realtà che non ha eletto un consigliere regionale), potrebbe avanzare una candidatura personale o di qualcuno più vicino al suo modo di intendere il partito.

IN CAMPO POTENZIALMENTE IL SEGRETARIO USCENTE GIOVANNI CACCIANO, ANTONELLA PEPE E GIOVANNI PALMIERI



Nella foto Cacciano, segretario Pd

gi, insomma, ci sono circa dieci giorni per arrivare al traguardo. I nodi maggiori, come noto, riguardano l'intreccio attorno al Partito democratico e al nome della lista A testa alta che fa riferimento a Vincenzo De Luca. Ai Dem dovrebbero toccare tre caselle: quella del vicepresidente, probabilmente Mario Casillo, e altri due assessori. I referenti del Pd potrebbero essere tra i primi ad essere incontrati con la delegazione Dem composta sicuramente dalla presidente regionale Teresa Armato e dal segretario Piero De Luca. «Siamo a lavoro per la composizione della squadra più forte possibile per attuare

Fdi elegge Sangiuliano capogruppo «Un onore»



Gennaro Sangiuliano

L'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano è il capogruppo di Fratelli d'Italia nel nuovo Consiglio regionale della Campania. La designazione è avvenuta ieri nella prima riunione degli eletti meloniani. Nella riunione è stato confermato che il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli svolgerà le funzioni di capo dell'opposizione almeno nelle prime fasi della consiliatura, prima di dover optare tra l'incarico nazionale e quello campano. Sangiuliano si dice «onorato» e annuncia: «Siamo coscienti di grandi emergenze che attanagliano la regione a cominciare dalla sanità e i trasporti. La nostra sarà un'opposizione intransigente ma aperta alla soluzione dei problemi comunitari».

un programma ambizioso che porti la Campania sempre più avanti sui temi economici, sociali e di sviluppo», dice De Luca jr. Il numero uno regionale del Pd aggiunge ancora: «Siamo consapevoli della responsabilità che ci è stata data dagli elettori. Sono fiducioso che al termine della fase di confronto, nel rispetto degli equilibri emersi dalle urne, arriveremo ad avere una squadra di assessori all'altezza delle sfide che ci attendono».

LA GIORNATA

Come accennato, ieri Fico ha partecipato alla prima riunione della Conferenza delle Regioni durante la quale i governatori si sono confrontati con il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto. «Abbiamo iniziato un'interlocuzione sulla centralità che le Regioni devono ricoprire nell'interesse del Paese. Il rischio è quello di un'eccessiva centralizzazione, che comporterebbe anche tutte quelle criticità emerse con il Pnrr, con spese non all'altezza delle aspettative del paese. Ma c'è il pericolo di una frammentazione, dove le Regioni vengono escluse perdendo la politica di area vasta», ha spiegato il numero uno della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga. «Le regioni restano protagoniste della politica di coesione. L'architettura dei piani di partnership nazionale e regionale introduce flessibilità e semplificazione», assicura Fitto. Dopo la riunione romana, Fico ha ufficializzato la nomina di Comparone come capo di gabinetto: «Il suo contributo sarà prezioso per affrontare le sfide che avremo davanti nei prossimi anni. Ringrazio l'Ufficio di Presidenza della Camera che ha votato favorevolmente il distacco del dottor Comparone presso la Regione Campania», dice Fico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI DI COESIONE LE REGIONI IN PRESSING SU FITTO «VA MANTENUTA LA NOSTRA CENTRALITÀ NELLA PIANIFICAZIONE»

prendimenti e contrastare lo spopolamento, più contrasto all'abbandono scolastico, aumento del personale Ata, lo stop agli accorpamenti, riduzione del finanziamento alle scuole private. È stata convocata per il 30 dicembre alle ore 15 la seduta dell'ultimo consiglio provinciale dell'anno. Alla Rocca dei Rettori è prevista la discussione di sedici punti tra cui variazioni al bilancio di previsione, riconoscimento dei debiti fuori bilancio, maggiorazione del compenso per i revisori dei conti, lavori di riqualificazione del collegamento con la strada statale Telesina nel comune di Paupisi, razionalizzazione periodica delle partecipazioni pubbliche e contestuale ricognizione dei servizi pubblici locali, designazione dei rappresentanti nel Consorzio di bonifica dell'Ufita e del Volturmo, approvazione del regolamento di contabilità. Sarà uno degli ultimi consessi che vedrà seduti tra i banchi i consiglieri attualmente in carica. A fine febbraio, infatti, si voterà per il rinnovo del parlamento provinciale. Saranno votazioni di secondo livello, in cui solo consiglieri comunali e sindaci saranno chiamati alle urne. Dieci i seggi da conquistare attraverso il meccanismo del voto ponderato che attribuisce peso elettorale agli amministratori in base alla fascia demografica del Comune cui appartengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti per la sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133306 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL TREND

Luella De Ciampis

L'incremento di malattie mentali nel Sannio è stato stimato per un'incidenza che sfiora il 25% nel post Covid, più o meno in linea con i dati regionali e nazionali e con una ricaduta del fenomeno sulle famiglie dei pazienti ma anche nei contesti sociali, perché spesso non è possibile esercitare un controllo costante e prolungato nel tempo sull'evoluzione della patologia. L'esempio più recente e clamoroso è rappresentato dalla strage familiare compiuta da Salvatore Ocone, per motivi che restano tuttavia al vaglio della magistratura.

LO SCENARIO

Arrivano nuove regole previste dall'Agenda 2025 per rafforzare i servizi territoriali e ridurre le liste d'attesa, contrastando lo stigma, garantendo cure accessibili, maggiore controllo e assistenza ai pazienti con problemi mentali. In quest'ottica, dopo il ricovero effettuato in caso di crisi, è previsto un controllo più serrato e a lungo termine sul territorio per essere sicuri che il percorso di cura sia seguito con costanza.

Capita infatti che una mancata sorveglianza in tal senso, la sospensione repentina dei farmaci determini peggioramenti non previsti. Chi sorveglia se il paziente assume quotidianamente i farmaci prescritti dagli specialisti del settore? Sono i familiari, spesso anziani oppure con un livello di istruzione non elevato, in contesti sociali degradati e difficili. Questa è la fotografia che arriva dal territorio provinciale, totalmente sovrapposibile ad altre realtà in Italia e nel mondo. Infatti, l'Organizzazione mondiale della sanità e diversi studi segnalano un boom post-pandemico, con ansia e depressione in crescita, interruzioni dei servizi essenziali e mancanza di controllo. Inoltre, l'esiguità di fondi e di personale specialistico, con milioni di persone che non ricevono le cure

SI PUNTA A RIDURRE LE LISTE D'ATTESA E A GARANTIRE CURE ACCESSIBILI, PIÙ CONTROLLO E AIUTO AI PAZIENTI

Malattie mentali, scatta l'allarme nel Sannio: incidenza al 25 per cento

►La tendenza sembra essere in linea con i dati su scala regionale e nazionale

►L'Agenda 2025 vara nuove regole per rafforzare i servizi territoriali

necessarie, l'aumento dello stress, il disagio sociale e, forse, una maggiore consapevolezza che porta più persone a chiedere aiuto, hanno comportato un aumento notevole del disagio mentale, anche tra gli adolescenti e i giovani.

Il piano per migliorare la salute mentale con misure concrete nasce dalla creazione di un tavolo tecnico per ridefinire servizi e politiche, con la richiesta di maggiori fondi e personale, so-



prattutto per potenziare la rete territoriale socio-sanitaria, spesso insufficiente. È necessario migliorare l'assistenza di base e i centri di salute mentale per evitare gli accessi in pronto soccorso ma anche per limitare i ricoveri nei centri psichiatrici dell'Asl.

L'aiuto può arrivare attraverso l'accesso a strumenti digitali affidabili per il supporto psicologico on line. Gli obiettivi sono mirati a ridurre la discriminazione verso i malati mentali e garantire loro diritti ben precisi, colmare il divario tra chi necessita di aiuto e chi effettivamente lo riceve, spesso escludendo una fetta di popolazione a rischio. Nell'ottica di potenziare il servizio, l'Asl ha attivato un avviso pubblico per il conferimento di 12 incarichi libero professionali per il reclutamento di psicologi di base cui hanno aderito 67 candidati. I disagi è possibile coglierli anche in ambito scolastico, valutando nel modo più adeguato i comportamenti dei bambini e degli adolescenti.

I SEGNAI

Attualmente, secondo gli psicologi locali, i segnali che mandano i bambini e gli adolescenti sono di grande importanza per configurare un quadro familiare legato a malattie mentali.

«Gli alunni troppo passivi, intraversi e silenziosi - dettagliano - devono essere fin da subito oggetto di attenzione tanto quanto gli aggressivi, esuberanti, incontenibili perché rappresentano due diverse facce di una stessa medaglia. Poiché i minori sono soliti "replicare" quello che vedono e si riconoscono nelle figure di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Un intervento tempestivo e mirato ha salvato la vita a una bimba di tre anni, arrivata al Pronto soccorso del "Rummo" dopo aver ingerito una batteria a disco. Nell'immediato, è stato effettuato un intervento endoscopico d'urgenza. I sintomi dell'ingestione di un corpo estraneo nei bambini variano, ma i più comuni includono tosse, salivazione eccessiva, dolore al petto o alla gola, difficoltà a deglutire, vomito, nausea e distress respiratorio, che genera una respirazione rumorosa, mentre alcuni bambini possono essere addirittura asintomatici, ma l'ingestione è sempre un'emergenza e va valutata in Pronto soccorso. La scelta dei genitori di portare la figlia al Pronto soccorso del "Rummo" si è rivelata vincente, perché il personale dell'unità pediatrica si è attivata subito per effettuare tutte le indagini del caso, inclusa una radiografia del tratto esofageo e dello stomaco che ha evidenziato la batteria, tonda e piatta come un disco in miniatura. Quindi, i medici hanno ravvisato la necessità di ese-

Bimba salvata al Rummo aveva ingerito mini batteria

guire un intervento immediato, attivando il percorso di emergenza che ha consentito di rimuovere l'oggetto della dimensione di un bottone, in sala operatoria con tecnica endoscopica. A questo punto è scattata subito la collaborazione tra le unità complesse di Gastroenterologia, Pediatria e Anestesia e rianimazione. La rimozione endoscopica di una batteria a disco dallo stomaco di un bambino si effettua con un endoscopio flessibile gastroscopio, in anestesia gene-



DECISIVE LA CORSA DEI GENITORI AL PRONTO SOCCORSO E LA COLLABORAZIONE TRA LE DIVERSE UNITÀ COMPLESSE

rale, per proteggere le vie aeree e ridurre il fastidio, usando strumenti specifici come pinze a coccodrillo, oppure un cestello per afferrare l'oggetto, spingendolo delicatamente in un distretto più ampio dello stomaco se necessario ed estraendolo con

cautela. In questi casi, spesso vengono impiegate tecniche che coinvolgono palloncini foley o dilatatori, per evitare danni esofagei o tracheali, soprattutto nei bambini più piccoli. Nessuna "ricucitura" o degenza per la piccola, che è stata dimessa dopo

qualche ora di osservazione nel reparto di Pediatria.

I RISCHI

Le batterie a disco, definite button disk, proprio per la loro forma e per le piccole dimensioni, sono oggetti di uso comune inserite in giocattoli sonori o luminosi, telecomandi tv e keyless, sveglie digitali, torce tascabili. Se ingerite possono causare ustioni chimiche gravi, perforazioni ed emorragie già a distanza di poche ore dal contatto con i succhi gastrici che tendono a disgregare le sostanze che arrivano nello stomaco e con le mucose più in generale, soprattutto nei bambini più piccoli. La rapidità dell'intervento è quindi determinante.

«Il livello elevato di integrazione tra le unità operative coinvolte - ha sottolineato il direttore generale Maria Morgante - è stato di fondamentale importanza per affrontare l'emergenza. Ringrazio la task force medica e infermieristica».

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Pio, via al casting per il primario di Medicina d'urgenza e Radioterapia

L'OSPEDALE

Il "Rummo" indice la selezione pubblica, per titoli e colloqui, per il conferimento di incarichi quinquennali di direttore per la Medicina d'urgenza e Pronto soccorso e per la Radioterapia. In seguito al trasferimento di Maria Gabriella Coppola, primario di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso, dal suo reparto a quello di Medicina interna, l'azienda ospedaliera ha ravvisato la necessità di indire una nuova selezione mirata a reintegrare la figura del primario ormai rimasta scoperta. Il nuovo incarico della Coppola aveva alimentato la preoccupazione che il comparto delle emergenze rimanesse ancora una volta senza guida, fin da quando aveva partecipato alla selezione indetta dall'azienda ospedaliera per l'incarico quin-



ADESSO L'OBIETTIVO DELL'AZIENDA È REINTEGRARE LA FIGURA CHE FINORA ERA SCOPERTA

quennale di direttore di Medicina interna. Attualmente, il Pronto soccorso continua a essere in sofferenza, a causa degli spazi ridotti di cui dispone, della scarsa disponibilità di posti letto nei reparti di degenza, del flusso di accessi in aumento anche per effetto delle patologie stagionali e dell'attiva carenza di personale.

LA SELEZIONE

Nelle ultime ore è stata avviata la selezione per la nomina del primario di Radioterapia; in seguito all'entrata in quiescenza del direttore di struttura, il ruolo è svolto da un medico facente funzione. Lo scopo di avere una figura rappresentativa in ognuno dei reparti dell'ospedale è quello di affidare a un medico il ruolo di programmatore e coordinatore di altre figure professionali per esaltare e rendere sinergiche le capacità assistenziali e

per far funzionare le cose. Si tratta di una scelta importante perché il funzionamento di un'unità operativa dipende soprattutto dalle capacità organizzative del primario, che ha il polso della situazione e la possibilità di osservare quotidianamente l'operato del personale e di correggere eventuali errori nell'immediato. La necessità diventa prioritaria soprattutto se si tratta di dirigenti medici messi a capo di reparti nevrlogici come il Pronto soccorso, dove si finisce per decidere in una manciata di minuti della sorte di un paziente e come la Radioterapia, che si occupa della diagnosi, del trattamento radioterapico e delle visite di controllo dei pazienti affetti da neoplasie maligne solide, benigne ed ematologiche, avvalendosi di attrezzature di ultima generazione. Si tratta di un altro reparto "senza respiro" dove l'attività clinica si svolge dal lunedì al sabato



LE TAPPE Il Rummo ha già indetto la selezione pubblica

to e l'accesso dei pazienti è previsto per 12 ore al giorno, dalle 8 del mattino alle 20, con un organico costituito da cinque medici, inclusa l'attuale primaria facente funzione. I primari, in passato, per molti anni assenti al "Rummo", definiscono le linee guida diagnostiche e terapeutiche, garantendo uniformità e qualità nel trattamento dei pazienti nel suo reparto. In sintesi, è il fulcro che unisce competenza clinica, capacità manageriali e responsabilità etiche e legali, essenziale per l'efficacia e la sicurezza di un reparto ospedaliero. Coordina l'intero team sanitario, gestisce le risorse anche dal punto di vista am-

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra in Ucraina

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

BRUXELLES Sangue o soldi. Ci pensa Donald Tusk a dipingere con brutale realismo il bivio che si staglia di fronte all'Ue. «La scelta è semplice: o soldi oggi, o sangue domani - mette a verbale il premier polacco mentre calca il tappeto rosso dell'Europa Building - non parlo solo dell'Ucraina, parlo dell'Europa». È il giorno degli asset russi al Consiglio europeo, i ventisette leader Ue si chiudono a conclave per sbrogliare la matassa più intricata di tutte. Ovvero i finanziamenti necessari a garantire all'Ucraina un altro anno di resistenza contro l'aggressione russa, mentre gli Stati Uniti di Donald Trump minacciano di sfilarsi dai negoziati. «Se l'Ucraina non si sbriga, i russi potrebbero ripensarci» sentenziava ancora ieri sera il presidente americano.

FINO A NOTTE

È una matassa talmente intricata che la decisione sui nuovi finanziamenti europei a Kiev viene fatta slittare al fondo dell'agenda del Consiglio e finisce per monopolizzare il menù della cena serale. Si tratta a oltranza a Bruxelles, fra tensioni e triangolazioni tra i leader seduti al tavolo. Due le opzioni al vaglio dei big europei. Da un lato l'utilizzo dei 210 miliardi di euro di asset russi congelati nelle istituzioni finanziarie del Vecchio Continente a seguito delle sanzioni, come garanzia di un maxi-prestito all'Ucraina.

LA DECISIONE SULL'USO DI 210 MILIARDI DI MOSCA IN EUROPA VIENE RINVIATA FINO ALL'ORA DI CENA

LA PROTESTA

BRUXELLES I trattori sono tornati a marciare verso il quartiere europeo dalle prime ore del mattino, tra momenti di tensione e scontri con la polizia, per denunciare i tagli ai fondi Ue per il comparto e l'impatto dei trattati di libero scambio. Ma è a sera che la maxi-protesta degli agricoltori a Bruxelles ha strappato un primo segnale di distensione: la firma del trattato commerciale con il Mercosur sarà rinviata a gennaio, ha annunciato Ursula von der Leyen ai leader riuniti nell'Europa Building. Complice la protratta opposizione italiana - che sarà revocata solo quando «saranno fornite le risposte necessarie agli agricoltori» - hanno fatto sapere da Palazzo Chigi dopo i contatti tra la premier Giorgia Meloni e il presidente brasiliano Lula - von der Leyen e António Costa non voleranno più domani, come inizialmente previsto, nella città brasiliana di Foz do Iguaçu per chiudere un negoziato che va avanti da un quarto di secolo.

Ma riavvolgiamo il nastro. Quasi ottomila tra coltivatori e allevatori provenienti da tutta Europa si sono mossi dalla Gare du Nord: gli italiani - oltre duemila - sono stati tra i più numerosi, insieme ai francesi. Centinaia di trat-

Asset russi, si tratta Pressing sul Belgio, il piano B del prestito

► Consiglio europeo fino a tarda notte per superare lo stallo. Il premier belga resiste, Orban apre al debito congiunto. Tusk: soldi oggi o sangue domani



Il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ieri all'Europa Building di Bruxelles in occasione del Consiglio Europeo

del Consiglio europeo, di mattina. «Capisco i rischi di cui parla (De Wever, ndr), ma penso che noi corriamo rischi più grandi» sospira il leader con la mimetica durante una conferenza stampa. «Non possiamo permetterci di lasciare l'Ucraina senza una risposta in questi giorni riguardo alle opportunità finanziarie per il prossimo anno» si rivolge poi agli altri leader chiusi al terzo piano del palazzo di vetro nel cuore di Bruxelles. Il nodo è tutto politico. Contro il sequestro dei fondi russi resiste un nutrito drappello di Stati membri. Fra questi l'Ungheria di Viktor Orban pronta a montare le barricate. Ma disposta invece, fanno sapere da Budapest in serata, a valutare una seconda opzione, politicamente più digeribile per il premier magiaro: un maxi-prestito dell'Ue all'Ucraina,

DALL'ITALIA SALVINI TORNA SUL SEGRETO ARMI: NON SIA SOLTANTO LA FOTOCOPIA DEGLI ANNI PASSATI

sostenuto da garanzie dei singoli Stati membri. L'Ungheria potrebbe avallarlo e poi sfilarsi in un secondo momento senza sabotare il piano.

IL PIANO ALTERNATIVO

È un'opzione che guadagna terreno nella notte bruxellesse, man mano che le trattative sull'uso degli asset russi sembrano incagliarsi sui veti incrociati. Contro il prestito e l'idea di fare nuovo debito Ue si schiera però la Germania di Merz insieme ai frugali ed è uno stallo che paralizza i lavori del Consiglio allungando i lavori più del previsto. Sono ore di tensione. E il conclave europeo sui fondi all'Ucraina produce scosse politiche che arrivano fino a Roma. Mentre Meloni a Bruxelles tratta sugli asset e chiede garanzie, nella capitale il leader della Lega Matteo Salvini torna a picchiare duro. Ne ha contro Tusk e il suo aut aut fra "soldi e sangue". «Troppe parole di guerra, le sue sono inqualificabili». Poi lancia un monito sul prossimo decreto armi per l'Ucraina al vaglio del governo italiano: «Non sia la fotocopia degli anni passati».

Francesco Bechini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na. Dall'altro l'idea di un prestito comune europeo, garantito dai singoli Stati membri, che dunque lasci intatto il "tesoro" di Mosca congelato a seguito della guerra. Sulla prima opzione, la più temuta da Putin, si concentra gran parte del negoziato al Consiglio. L'uomo Bart De Wever. Cravatta, doppio petto, occhiali e capello curato, il premier del Belgio ha un certo incandescere in mano: 185 miliardi di euro su 210 totali degli as-

set russi congelati dalle sanzioni sono infatti detenuti dalle istituzioni finanziarie dei Paesi. Sequestrare quei fondi e usarli come garanzie per un prestito all'Ucraina significa dunque farne il nemico numero uno della Russia ed esporlo a enormi rischi legali. Per tutto il giorno De Wever resiste: il Belgio non può avallare l'uso degli asset. Buona parte dei quali custodita dalla società privata di depositi finanziari Euroclear. Chiede garanzie "illimitate" il pre-

mier conservatore per far fronte a ogni scenario - a partire da un ricorso in tribunale da parte del governo russo - vuole rassicurazioni scritte e legalmente vincolanti degli Stati membri per evitare di esporre il Belgio a ritorsioni (non solo) legali di Mosca. E non è escluso che possa ottenerle. Il Belgio non è il solo a tenere il punto. Contro l'uso degli asset russi si schiera fino all'ultimo la premier italiana Giorgia Meloni, convinta che il sequestro sia un azzardo e

un precedente pericolosissimo. A favore invece la Germania di Friedrich Merz. Dalle prime ore del mattino il cancelliere tedesco batte sul punto e prova a vincere le resistenze del belga. Al punto da dichiararsi disposto a utilizzare il patrimonio della Banca centrale russa immobilizzato in Germania a sostegno dell'Ucraina, una concessione in risposta a una esplicita richiesta di De Wever. Rincarica il presidente ucraino Zelensky, che prende parte alla prima sessione

I trattori invadono Bruxelles «No alla politica agricola Ue» Mercosur, l'accordo slitta

tori, perlopiù da Francia e Belgio, i cui rombi e clacson hanno riecheggiato per tutta la città e hanno bloccato il raccordo. Il tutto mentre in città si apriva il summit dei leader del 27 e arrivava il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Coincidenze che hanno giustificato l'impiego massiccio di misure da parte delle auto-

SCONTI CON LA POLIZIA E MOMENTI DI TENSIONE NELLA CAPITALE BELGA VON DER LEYEN: «FIRMA RINVIATA A GENNAIO» CONTATTI MELONI-LULA

rità, con un perimetro di sicurezza esteso attorno alle istituzioni. Come già a inizio 2024, le tensioni sono esplose a Place du Luxembourg, nello slargo che fronteggia la sede del Parlamento europeo. Ai lanci di patate e barba-bietole e ai pneumatici in fiamme



Pneumatici bruciati davanti alla sede dell'Europarlamento

messi al posto dell'albero di Natale sradicato dal centro della piazza, la polizia ha risposto con idranti e gas lacrimogeni. Negli scontri sarebbero intervenute anche persone mascherate non affiliate al corteo.

Al mattino, i rappresentanti

del mondo agricolo erano stati ricevuti da von der Leyen e Costa: «L'Europa è con voi, ora e in futuro», il messaggio dei vertici Ue. Il piatto forte della protesta, però, non è solo il Mercosur. In ballo è soprattutto la riforma della Pac, la Politica agricola comune, tra-

dizionalmente il "granaio" del bilancio Ue: nella proposta presentata a luglio dalla Commissione, rischia di perdere il 25% dei fondi nel prossimo budget pluriennale, tra 2028 e 2034. «Il 31% delle aziende agricole italiane è a rischio chiusura», stima la Cia. Con tagli di «90 miliardi, 9 solo per l'Italia», l'Ue si dimostra «incapace di proteggere i suoi settori chiave, mentre gli altri Paesi agiscono per salvaguardare le produzioni», l'affondo del presidente di Coldiretti Ettore Prandini, alla testa di una folta delegazione in tutta gialla. Al contrario, «l'agricoltura è un asset strategico per l'Ue, e in quanto tale va gestito sia in termini di attribuzione delle risorse economiche sia come visione più generale», ha affermato Massimiliano Giansanti, a capo di Confagricoltura e dell'organizzazione agricola europea Copacogeca.

Il negoziato sul bilancio continuerà tutto il prossimo anno, ma è sul Mercosur che cambiano subito le carte in tavola. Dopo aver segnalato l'indisponibilità a un posticipo, Lula - che ha la presidenza annuale del blocco che mette insieme il suo Brasile, l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay - ha accettato la proposta italiana di un rinvio. Al telefono, Meloni gli avrebbe garantito che l'Italia non è contraria in principio (a dif-

ferenza della Francia, con un Emmanuel Macron convinto che «non ci sono le condizioni»). Semmai, per Roma serve che prima si materializzino le tutele per il settore primario.

SALVAGUARDIE SPECIFICHE

Alcune salvaguardie specifiche da allegare al trattato con i sudamericani hanno appena visto la luce, dopo una trattativa-lampo, e dovranno essere formalmente comunicate al Mercosur. Altre, come il livello minimo residuo di pesticidi vietati nell'Ue da rintracciare nell'import agroalimentare, si stanno facendo strada. Gennaio, insomma, potrebbe essere la volta buona. Fonti diplomatiche lo avevano suggerito alla vigilia: dare disco verde all'intesa venerdì, all'indomani della contestazione, come avrebbero voluto i danesi della presidenza di turno del Consiglio, non sarebbe stato interpretato come un gesto di pace dal mondo agricolo. Ha preso forma così, con la sponda italo-brasiliana, l'idea del rinvio di qualche settimana. Mentre le strade di Bruxelles tornavano all'ordine, ancora cosparse di fieno e di patate abbandonate. Tanto che qualcuno s'è rimbeccato le maniche e s'è messo a raccogliere le migliori per portarle a casa.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione del governo

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL RETROSCENA

BRUXELLES «I'm fine, it's just my face». Giorgia Meloni cammina con sguardo severo tra i corridoi dell'Europa Building. «È solo la mia faccia» recita la nuova cover blu del cellulare che stringe in mano e squilla di continuo in una giornata da cardiopalma a Bruxelles. Il cuore è la trattativa serrata dei ventisette sull'utilizzo degli asset russi che vede la premier italiana in primissima fila. Non tanto per mediare, questa volta, quanto per indirizzare una decisione che da subito ha sollevato dubbi e contrarietà a Roma. Fin dalle prime ore del mattino, quando i leader al tavolo ascoltano l'appello accorato del presidente ucraino Volodymyr Zelensky,

I DUBBI DI ROMA

Meloni ribadisce le remore italiane sull'utilizzo dei 210 miliardi di asset russi congelati nelle istituzioni finanziarie europee. Un vero e proprio Rubicone che l'Europa si prepara a varcare - è la linea - senza aver soppesato a fondo le conseguenze. Certo l'Italia non è esposta come il Belgio al "sequestro" dei fondi russi. 185 miliardi di euro sono custoditi nei depositi di Bruxelles, mentre il nostro Paese di fatto non detiene alcuna quota del tesoro russo (stime spammometriche parlano di un solo milione di euro).

Ma la questione è politica, come ha spiegato Meloni nei suoi recenti confronti con Zelensky. E sulle resistenze italiane pesano le pressioni esercitate dall'amministrazione Trump, anche nei colloqui informali con il nostro Paese, contro l'operazione asset. Alla fine la presidente del Consiglio opta per la realpolitik. Fino all'ultimo non si sfilava dal concerto europeo. Sa bene che l'Italia non può restare fuori da sola con l'Ungheria del florusso Orban una volta che il muro del Belgio, il Paese più esposto di tutti, dovesse crollare

Meloni e il gelo con Berlino: servono maggiori garanzie

► L'irritazione italiana con la Germania che punta i piedi contro il debito comune. Spinta per l'iniziativa Ue. Il pressing della Lega e l'ipotesi di un via libera in aula



Giorgia Meloni e Emmanuel Macron, ieri a Bruxelles per il Consiglio Europeo

no che le trattative entrano nel vivo. Da Roma a microfoni spenti accusano il governo tedesco - capofila del fronte a favore dell'uso degli asset russi - di fare il doppio gioco. Fonti governative la mettono così: «Usano come pretesto la questione morale degli asset russi - "punire" Putin per la guerra in Ucraina - come scusa per bloccare il piano B, ovvero il ricorso al debito comune europeo». Insomma, notano con una punta di veleno dal governo italiano, non è un caso se il fronte dei "frugali" in Europa coincide in pieno con gli Stati che premono per sbloccare gli asset russi congelati nel Vecchio Continente. Nelle retrovie gli sherpa studiano un piano B. La soluzione ideale per il governo italiano, spiegano fonti a conoscenza del dossier, sarebbe un'altra. Un prestito dell'Ue all'Ucraina garantito dai singoli Stati membri. Aggirerebbe il sequestro delle finanze russe nei forzieri europei e garantirebbe comunque ossigeno a Zelensky e i suoi soldati. Ma per la Germania,

fanno sapere Merz e i suoi emissari, inamovibili, non è un'opzione percorribile. Perché un prestito, per quanto garantito dai singoli Stati europei, è pur sempre una forma di debito e per i tedeschi quella resta una parola tabù. Senza contare che sulla strada del prestito europeo - quella che l'Italia vorrebbe imboccare - si staglia un ostacolo chiamato Viktor Orban.

IL PIANO ITALIANO

Questo piano B passerebbe infatti da un voto all'unanimità e servirebbe dunque il voto a favore degli ungheresi. Ma non è un ostacolo del tutto insormontabile: Orban potrebbe votare a favore e poi sfilarsi in un secondo momento, decidendo di non partecipare alle garanzie. Tutto si tiene in sospeso nella notte di Bruxelles. Meloni fino all'ultimo resta cauta. E se un occhio è sulle trattative febbrili al Consiglio europeo, un altro è puntato sugli equilibri della maggioranza a Roma. Matteo Salvini ha fatto sapere in ogni modo, anche a lei, di considerare una follia il sequestro degli asset russi. La Lega batte i pugni, rema contro gli aiuti militari a Kiev e proprio in questi giorni a Palazzo Chigi meditano di allentare il sostegno militare per i prossimi mesi, puntando piuttosto sugli aiuti civili. Un cul de sac che rischia di non finire qui. Sul maxi-prestito a Kiev è infatti previsto un voto del Parlamento italiano. E c'è da scommettere che il Carroccio vorrà dire la sua.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER CHIEDE RASSICURAZIONI SULL'USO DEGLI ASSET IL BRACCIO DI FERRO SULLE FINANZE CON I «FRUGALI»

la von der Leyen e con De Wever, il premier nell'occhio del ciclone. Ha un confronto de visu anche con il cancelliere Merz che con lei e il francese ha occupato le stanze del centralissimo Hotel Amigo. Con la Germania il clima si fa gelido man ma-

definitivamente. Ma chiede, proprio come il premier belga De Wever, precise rassicurazioni sulle garanzie legali che la Commissione europea è pronta a fornire agli Stati membri una volta che i fondi russi dovessero essere utilizzati per finan-

ziare un maxi-prestito a Kiev. Lo fa in un round di bilaterali con i grandi d'Europa: ha un confronto a tu per tu con Emmanuel Macron, che condivide tanti dubbi italiani (la Francia detiene una quota considerevole di asset russi), ne parla con Ursu-

Benedetta Parodi

SKECHERS
HANDS FREE
Slip-ins
GLIDE-STEP

LE INFILI E VIA!

Indossare le scarpe non è mai stato così facile con Skechers Slip-Ins®. Senza chinarti. Senza toccare le scarpe. Le infili e via.

L'esclusiva tecnologia Heel Pillow™ mantiene il piede comodo ed in posizione!

skechers.it

NON DOVRAI MAI PIÙ TOCCARE LE TUE SCARPE



La dinamica demografica

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL DOSSIER

Antonio Troise

C'è un dato che colpisce nell'ennesima istantanea scattata dall'Istat sulle dinamiche della popolazione e che conferma l'inverso demografico del nostro Paese. Ed è quello dell'età media degli italiani, in un Paese dove l'età media aumenta e il tasso di fecondità delle famiglie è ai minimi storici. Il dato da sottolineare è, invece, quello della Campania che, nonostante tutto, si conferma la Regione più giovane del Paese, con un'età media di 44,5 anni. Cinque in meno rispetto alla Liguria, che detiene il primato dell'area più "anziana".

È un numero importante perché conferma, in qualche modo, le parole scandite il giorno prima dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, intervistato dal direttore del Mattino, Vincenzo Di Vincenzo. E, cioè: vanno più che bene le politiche per fare più figli, ma è ancora più importante trattenere i giovani. E, in effetti, è proprio questa la fascia della popolazione che, più di ogni altra, può contribuire alla crescita e allo sviluppo, una risorsa fondamentale per far marciare i progetti della città ma anche per dare un contributo alla tenuta dell'intero Paese.

LO SCENARIO

Un processo tanto più importante in un Paese dove il tasso di invecchiamento procede senza sosta: al 31 dicembre 2024, infatti, l'età media della popolazione è pari a 46,9 anni (48,2 anni per le donne e 45,4 anni per gli uomini), in crescita di oltre tre mesi sul 2023. Mentre la quota di individui di 0-14 anni scende dal 12,2% all'11,9% e la popolazione in età at-

Nell'Italia che invecchia il serbatoio dei giovani resta ancora la Campania

► Il censimento Istat: la regione continua a registrare l'età media più bassa del Paese
Una risorsa da trattenere e alimentare con politiche di attrazione degli investimenti



IL DATO L'età media in Campania è di 44,5 anni: la più bassa d'Italia

tiva (15-64 anni), pari al 63,4%, si riduce di un decimo di punto. Cresce, invece, quella con almeno 65 anni di età, dal 24,3% al 24,7%, e anche il numero dei grandi anziani (sopra gli 85 anni), che raggiungono 2 milioni 410 mila unità (+90 mila), il 4,1% della popolazione. L'indice di vecchiaia, che misura il numero di persone di 65 anni e più ogni 100 giovani di 0-14 anni, passa dal 200% nel 2023 al 208% nel 2024 (era pari al 149% nel 2011). I valori più bassi di tale indicatore si registrano in Campania e in Trentino-Alto Adige (rispettivamente 161% e 162%), mentre i valori più alti in Liguria e in Sardegna (283% per entrambe). Anche per questo, il "serbatoio" di giovani della Campania non può essere disperso ma alimentato con politiche di attrazione degli investimenti in grado di garantire lavoro qualificato e opportunità adeguate alle aspettative, non solo professionali.

La strada da percorrere per invertire la rotta resta, comunque, lunga. Basta guardare alla cosiddetta «speranza di vita alla nascita», che resta più alta nel Nord.

Nel 2024 nel Nord-Est si attesta a 82,3 anni per gli uomini e 86,2 anni per le donne, con un guadagno sul 2023 di oltre sette mesi per gli uomini e di circa tre mesi per le donne; nel Nord-Ovest è pari a 82 e 85,9 anni per uomini e donne, con un guadagno, rispettivamente, di circa cinque e quattro mesi.

ANCHE L'INDICE DI VECCHIAIA HA VALORI INFERIORI A QUELLI DEGLI ALTRI TERRITORI MA LA SPERANZA DI VITA È PIÙ ALTA AL NORD

Nel Centro gli uomini guadagnano sei mesi rispetto all'anno precedente, raggiungendo una speranza di vita alla nascita pari a 81,9 anni; le donne ne guadagnano quasi cinque e la loro speranza di vita alla nascita si attesta a 85,8 anni. Il Mezzogiorno, dove pure gli aumenti sono rilevanti, continua a registrare la speranza di vita alla nascita più bassa. Nel Sud e nelle Isole è pari a 80,5 anni (con

un guadagno di quasi sette mesi nel Sud e di quasi otto mesi nelle Isole). Per le donne è pari a 84,8 anni nel Sud e a 84,7 nelle Isole, per un guadagno sul 2023 di, rispettivamente, circa sei e sette mesi. A livello regionale, la Campania, nonostante un considerevole aumento (mezzo anno per entrambi i sessi), continua a detenere la speranza di vita alla nascita più bassa, pari a 79,8 anni per gli uomini e a 84 anni per le donne.

I NUMERI

Complessivamente, la popolazione non arriva a toccare i 59 milioni di individui, fermandosi a poco più di 58 milioni e 900mila unità, con un decremento di 27mila residenti, nonostante il contributo degli stranieri che superano i 5 milioni, con un'incidenza sul totale degli italiani che raggiunge il 9,1% (due anni fa era all'8,9%). Numeri che contribuiscono alla lieve crescita della popolazione residente al Nord, dove c'è un incremento in tutte le regioni, fatta eccezione per la Valle d'Aosta e per il Friuli-Venezia Giulia. Diverso il dato al Sud, dove il calo si registra dappertutto.

In un'Italia senza figli aumentano le coppie che hanno almeno un animale domestico. Nel 2024 sono circa 10 milioni le famiglie che ne hanno almeno uno, pari al 37,7% del totale. Per quanto riguarda gli amici a quattro zampe più tradizionali – o quelli più presenti tra i circa 25 milioni e 500 mila di animali domestici in totale – il 22,1% delle famiglie ha almeno un cane, il 17,4% un gatto. Aumenta poi di 10 punti percentuali la quota di coppie senza figli con componenti sotto i 65 anni che hanno almeno un animale domestico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tuo sostegno quest'anno vale il doppio

1 voto, 200.000 aiuti concreti - Edizione speciale

Dal 10 dicembre 2025 al 31 gennaio 2026, sul sito ilMioDono.it puoi contribuire a sostenere le Organizzazioni Non Profit e i loro progetti attraverso un voto o una donazione.

Quest'anno, per celebrare i 20 anni del Fondo Carta Etica, **UniCredit raddoppia il proprio impegno**: saranno infatti distribuiti fino a **400.000€ dal Fondo Carta Etica** tra le Organizzazioni Non Profit più votate e che rispetteranno i criteri dell'iniziativa.

Il tuo sostegno conta. E quest'anno vale il doppio.

20 ANNI INSIEME
AL FONDO CARTA ETICA

Scopri l'iniziativa su ilMioDono.it

UniCredit

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le opportunità di crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL FOCUS

Antonio Troise

Probabilmente è la faccia più scura della disoccupazione, sicuramente quella più ingombrante e difficile da gestire, dal momento che riguarda la fascia di giovani che, fra i 15 e i 29 anni, non studia, non ha un impiego e non segue alcun programma di educazione rischiando di saltare a piè pari l'appuntamento con il mondo del lavoro. Quelli che, con un brutto acronimo anglosassone, sono identificati come i Neet (Neither in Education, Employment, or Training). Eppure, anche su questo fronte, la situazione sta cambiando. Nel secondo trimestre 2025 il fenomeno Neet mostra un sensibile miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso complessivo tra i giovani tra i 15 e i 34 anni scende infatti dal 16,7% del 2° trimestre del 2024 al 14,5%, con un calo in termini assoluti di 251 mila unità, da circa 1 milione 999 mila a 1 milione 748 mila. Ma il dato più interessante e nuovo riguarda le regioni meridionali, dove il calo dei "Neet" ha registrato, nel secondo trimestre del 2025, un ritmo doppio rispetto a quello del Centro-Nord. Un trend importante anche perché, per la prima volta da molto tempo a questa parte, contribuisce a ridurre quel divario Nord-Sud che ha segnato il mercato dell'occupazione.

L'ANALISI

I dati sono messi nero su bianco da «Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno Neet» di Fondazione Gi Group. Lanciato a luglio 2025, il progetto, unico nel suo genere, ha istituito un vero e

Più lavoro e formazione così il Sud motiva i ragazzi

► Il report: cala nel secondo trimestre 2025 il numero di chi non studia e non lavora. Nel Mezzogiorno riduzione del 4,2%, il doppio rispetto al Nord. Donne penalizzate

proprio Osservatorio continuativo e sistemico per conoscere, contrastare e prevenire l'incidenza dei giovani inattivi. L'arretramento, nel secondo trimestre 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024, interessa tutte le aree geografiche. Ma, nel Sud, il calo è stato di ben 4,2 punti percentuali, passando dal 26,6% al 22,4%. Il doppio rispetto al Nord-Est, dove il calo è stato del 2,1%, e al Nord-Ovest, con una riduzione di poco inferiore ai due punti. Nel Centro il tasso di Neet è calato di appena un punto. Un trend che, naturalmente, non è sufficiente a colmare i divari storici che si sono accumulati fra le diverse aree del Paese. Infatti, nonostante il buon andamento dell'occupazione, la percentuale di "Neet" nel Sud è ancora tripla rispetto al Nord-Est. Il risultato del secondo trimestre è strettamente collegato anche alle dinamiche che si sono registrate sul mercato del lavoro, dove il Mezzogiorno ha continuato a svolgere un ruolo di traino anche a livello nazionale, con il tasso di occupazione che per la prima volta ha superato quota 50%. Come a dire che, anche su questo fronte, ci sono segnali di "convergenza" fra le due aree del Paese, dopo decenni in cui il divario



si è sempre più allargato. Basta dare un'occhiata alla composizione interna dei Neet, con un calo dei cosiddetti "scoraggiati", che passano dall'11,3% al 9,9%, e dei disoccupati di brevissima durata (1-5 mesi), dal 7,3% al 5,5%. Al contrario, cresce in modo importante la categoria dei ragazzi

1,7 milioni

Tanti sono i giovani Neet nel secondo trimestre 2025 calcolati in Italia. In precedenza erano 1,9 milioni

che non lavorano e non studiano per ragioni familiari, che passa dal 13,2% al 17,5%. Trend affine per i disoccupati da 6 a 11 mesi e per i disoccupati da almeno un anno, tra i quali la percentuale cresce rispettivamente dal 4,9% al 6,8% e dal 15,2% al 15,7%. Scorrendo i dati dell'analisi, la diminuzione del tasso di Neet attraversa tutte le fasce d'età, con i progressi più marcati nella fascia 20-24 anni (dal 17,7% al 14,3%).

LA FORMAZIONE

Rilevante anche la diminuzione tra i giovani di 30-34 anni, ovvero di quelli che più probabilmente sono già usciti dal sistema di istruzione, dove l'incidenza scende dal 22,8% al 20,6%. Per quanto riguarda il titolo di studio, il calo più evidente si osserva tra i giova-

ni 25-34 anni con diploma, che passano dal 22,6% al 18,2%. Se un calo si registra anche tra i laureati (-0,7 punti percentuali, al 9,8%), gruppo che già partiva da livelli più bassi, il tasso aumenta invece per chi ha conseguito al massimo la scuola secondaria inferiore, dal 38% al 39,8%. L'incidenza del fenomeno in questa fascia di età mostra inoltre differenze molto marcate tra uomini e donne all'interno di ciascun livello educativo. Tra chi ha al più la scuola secondaria inferiore, il tasso raggiunge il 60,3% tra le donne, più del doppio rispetto agli uomini (24,5%). Anche tra i diplomati l'incidenza si mantiene significativamente più alta tra le donne (26,8%) rispetto agli uomini (11,4%), segnalando che il possesso di un diploma riduce il rischio di essere Neet, ma continua a farlo in maniera meno efficace per le componenti femminili. Il divario si riduce, ma non scompare, tra i laureati, dove il tasso scende all'11,3% per le donne, mentre si colloca al 7,6% per gli uomini. Infine, il calo del tasso di Neet interessa entrambe le componenti di genere - le donne passano infatti dal 19,8% al 18,1% (-1,8 pp), mentre gli uomini dal 13,7% all'11,2% (-2,5 pp) - anche se la distanza tra i due gruppi rimane e anzi si amplia, segnalando un rafforzamento delle opportunità di inserimento o reinserimento più evidente sul lato maschile. Le differenze di genere crescono al crescere dell'età, con gap di particolare rilevanza nelle fasi centrali del percorso giovanile. Tra i 25-29enni, infatti, l'incidenza femminile raggiunge il 23,9%, quasi dieci punti in più rispetto agli uomini (14,0%). Un divario ancora più ampio nella fascia 30-34 anni, dove le donne arrivano al 29% contro il 12,5% degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sorpresa» Invalsi: i più bravi in Italiano sono i bimbi campani

L'ISTRUZIONE

Antonio Vastarelli

In italiano, i ragazzi campani di seconda elementare sono al vertice in Italia. Ad affermarlo è il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, nel corso di una presentazione dell'America's Cup che si è tenuta ieri nell'Istituto Tecnico Tecnologico "Marie Curie" di Napoli. «Il dato Invalsi - ha affermato il ministro - testimonia che in seconda primaria, per la materia italiana, i ragazzi campani sono al top in Italia. È un dato veramente importante - ha aggiunto - che segnala una novità significativa, e anche il fatto che strumenti come Agenda Sud stanno iniziando a funzionare. Ma significa anche che la Campania è una regione che ha una grande voglia di futuro». Valditara ha sottolineato come il lavoro che il governo ha messo in campo negli ultimi anni nelle periferie stia dando ottimi frutti: «Abbiamo non a caso investito tante risorse proprio sulle scuole delle periferie: 13 milioni di euro solo su quelle dei quartieri più a rischio di Napoli, su quelle con maggiori problematiche e fragilità. Quindi, abbiamo ulteriormente esportato il modello Caivano. Ma a funzionare è, in sostanza, il modello di Agenda Sud, che ha dato dei risultati veramente straordinari. Le scuole coinvolte - ha affermato il ministro - hanno apprendimenti due volte e mezzo superiori a tutte le altre. Dobbiamo estendere questo modello e, proprio per questo motivo, que-



PONTICELLI Il ministro Valditara all'istituto «Marie Curie»

st'anno abbiamo raddoppiato le risorse per raddoppiare le scuole che potranno beneficiare del progetto».

PIÙ DOCENTI

Un progetto che, puntando sull'assegnazione di più docenti alla scuola (ed in particolare a quelle caratterizzate da maggiore fragilità), con l'obiettivo di potenziare gli apprendimenti e sostenere in modo mirato gli studenti in difficoltà, ha prodotto numeri significativi: «Nelle scuole coinvolte da Agenda Sud - ha sottolineato ancora Valditara - gli apprendimenti in Puglia

sono stati tre volte superiori agli altri, e in Campania due volte e mezzo. Ma un risultato veramente eccezionale è stato registrato in tutto il Mezzogiorno». Valditara già mercoledì aveva ricordato come stiano funzionando le misure introdotte dal governo contro la dispersione scolastica. «Su questo tema - aveva dichiarato - il nostro Paese ha raggiunto il target fissato dal Pnrr, attestandosi, secondo dati Istat, al 9,8% nel 2024 e, secondo le stime Invalsi, all'8,3% nel 2025. Un traguardo che arriva con due anni di anticipo rispetto all'obiettivo fissato per il 2026, che era del 10,2%, e avendo già superato l'obiettivo del 2030 pari al 9%. Una strategia che, a giudizio del ministro, «il governo intende perseguire mettendo in campo non interventi simbolici o ideologici, ma politiche fondate sull'evidenza e sull'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO VALDITARA A NAPOLI: «IN QUESTA REGIONE C'È VOGLIA DI FUTURO». DAL MIM PIÙ FONDI PER I DOCENTI E LA DIDATTICA

R
RENAISSANCE®
NAPLES HOTEL MEDITERRANEO

Roof Garden Angiò

IL NATALE DALL'ALTO

SAVE THE DATE
21 Dicembre > CENA DELLA VIGILIA

INFO E PRENOTAZIONI
gmoffice@mediterraneanapoli.com
T. 081 797 0001

📍 Via Ponte di Tappia 25 - 80133 Napoli

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Verso il referendum

Ced Digital e Servizi | 1766133479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

ROMA Sono rimasti fermi ai blocchi di partenza per settimane, ma ora sono pronti a partire. Eccoli i comitati per il no e per il sì al referendum sulla giustizia, destinati a battere ogni angolo della Penisola per convincere gli italiani a votare a favore o contro la separazione delle carriere. Oggi a Napoli la prima tappa del tour di "Si Separa", l'iniziativa partita dalla Fondazione Einaudi. Ieri, la costituzione del maxi-comitato vicino al centrodestra. Domani il lancio del comitato del no della società civile, trainato dalla Cgil. Iniziative portate avanti da tecnici ed esperti, ma suffragate dietro le quinte dai partiti di destra e di sinistra, che fanno lo slalom per evitare di politicizzare il voto di primavera, in ipotesi tra l'8 e il 20 marzo.

LA SFIDA PARTENOPEA

Per più comitati che nascono, ce n'è uno che muove un altro passo in avanti. È quello guidato dalla Fondazione Einaudi col nome di "Si Separa". A Napoli questa mattina, la prima tappa di un tour che toccherà altre regioni, a partire dall'Emilia Romagna fino alla Sicilia. Intanto, però, dal comitato ci tengono a ribadire che la scelta della prima location non è stata casuale. Si tratta della città di cui è procuratore capo Nicola Gratteri, il volto più noto della campagna referendaria per il no. Un guanto di sfida,

Giustizia, comitati in azione

A Napoli "sfida" a Gratteri anche Di Pietro per il "sì"

► A favore della riforma evento moderato dalla figlia di Enzo Tortora. Mobilitati anche partiti e movimenti. Rosy Bindi spinge per bocciare il provvedimento Nordio

avvalorato dalla scelta del presidente della Fondazione, Giuseppe Benedetto, di portare a Napoli i volti principali del comitato: l'ex magistrato Antonio Di Pietro, il presidente del Comitato Gian Domenico Calazza, e poi il segretario generale della Fondazione, Andrea Cingini. A moderare ci sarà Gaia Tortora, figlia di Enzo Tortora, incarnazione del più clamoroso caso di malagiustizia in Italia. La sua sarà una presenza simbolica, certo, ma anche di merito. Pur essendo favorevole alla riforma, la giornalista di La7 ha ribadito la necessità di un dibattito equilibrato sulle ragioni dell'una e dell'altra parte.

LE NEW ENTRY

Il comitato "Si separa" non sarà l'u-



LANCIO Il comitato per il SI per sostenere la riforma della giustizia in vista del referendum 2026

nico a portare avanti le ragioni del sì. Sempre ieri, a Roma, c'è stata la costituzione del maxi-comitato vicino al centrodestra che godrebbe dell'avalllo dello stesso sottosegretario Alfredo Mantovano. Se a fare da portavoce toccherà all'ex direttore de "Il Giornale", Alessandro Sallusti, il presidente sarà Nicolò Zanon, ex vicepresidente della Corte Costituzionale ed ex componente del Csm. Che poi spiega: «Non cerchiamo alcuna rivalsa contro la magistratura che consideriamo una colonna portante delle nostre istituzioni. Spiegheremo i vantaggi concreti delle regole che introduce la riforma, smontando le fake news in circolazione». Tra i fondatori spiccano anche le componenti laiche del Csm Isabella Bertolini, indicata da Fdi, e Claudia Eccher, indicata dalla Lega. «Ogni contributo è utile», spiegano da Forza Ita-

lia dove, però, l'ordine di scuderia arrivato ieri a parlamentari e consiglieri, a mezzo di circolare, è di far riferimento al comitato nazionale presieduto da Francesca Scopelliti, già senatrice azzurra e compagna di Enzo Tortora. Anche dall'altro fronte, quello per il No, non si sta a guardare. «La decisione di essere fondatrici di questo Comitato per il Sì, nasce da un senso di responsabilità istituzionale e dal rispetto dell'etica professionale che deve guidare chi ricopre incarichi pubblici e che abbiamo sempre adottato in ogni scelta fatta». Lo hanno dichiarato Claudia Eccher e la stessa Bertolini, consigliere laiche del Csm, al termine della firma dal notaio che ha sancito la nascita del comitato a sostegno della riforma della giustizia. «Tale scelta è per noi doverosa al fine di fornire una corretta e coerente informazione ai cittadini che saranno chiamati ad esprimersi con il loro voto». Sul fronte del no ad affiancare l'Anm ed Enrico Grosso, presidente del comitato "È giusto dire no", da domani arriverà anche quello della società civile (che avrà un filo diretto con il Pd). L'iniziativa, in programma all'Istituto Sturzo, vedrà il coinvolgimento, tra gli altri, di Cgil, Acli, Anpi, Arci, Libera e avrà come testimonial Rosy Bindi e Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, il giurista assassinato dalle Br nel 1990. Insomma, largo ai civici. Chissà se alla fine i politici riusciranno davvero a non metterci la faccia.

Valentina Pigliatelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Clemente Mastella

«Rischio di potere eccessivo ai pm: pronto a votare no»

Claudio Coluzzi

Clemente Mastella, già ministro della Giustizia e attualmente sindaco di Benevento, non ha dubbi sulla linea da seguire in occasione della consultazione popolare sulla separazione delle carriere dei magistrati. «Al referendum sulla giustizia del marzo prossimo voterò No. È troppo forte il rischio che il pubblico ministero si schiacci su istanze repressive, da super-poliziotto e finisca per diventare come l'Agente 64 di Anatole France che credeva di non sbagliarsi mai e fece condannare il povero e malcapitato carrettiere. Il gigantismo del pm con la separazione delle carriere è un rischio vero, che va evitato. La riforma Nordio, in una sorta di eterogeneità dei fini, potrebbe provocare, al posto che lenire, una involuzione poliziesca e inquisitoria del pubblico ministero».

Quindi la sua preoccupazione principale è evitare un eccesso di potere del Pm e magari errori giudiziari?

«La separazione delle funzioni garantisce già una indipendenza dell'organo giudicante: come mostra il recentissimo caso di Salvini nella vicenda Open Arms o la stessa vicenda processuale che mi ha riguardato e che ha visto giudici seri e corretti azzerare le accuse che qualche pm mi aveva rivolto».

C'è poi l'aspetto che riguarda i due Csm e il sorteggio per decisioni che ora dipendono dagli equilibri tra le correnti della magistratura....

«Non mi convince lo smembramento del Csm e l'adozione del sistema del sorteggio: la mia esperienza da Guardasigilli e il rispetto che si

deve ad un'istituzione costituzionale mi impone di rifiutare un sistema che pesca alla cieca: non essendo la lotteria nazionale, sorteggiare i componenti del Csm toglierebbe loro quella percezione di legittimità e autorevolezza che invece è costituzionalmente necessaria. Né la riforma interviene sui temi veri come la lentezza dei processi sia civili che penali, gli eccessi della custodia cautelare, la certezza della pena a tutela dell'ordine pubblico e il sovraffollamento carcerario. Così la riforma e il referendum diventano solo un'arma di distrazione di massa e uno specchietto per le allodole. Voterò dunque No».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA NON INTERVIENE SUL VERO PROBLEMA DELLA GIUSTIZIA: LA LENTEZZA DEI PROCESSI

CELEBRATE YOUR TIME

CONTODAT
CHRONOGRAPHE

Eberhard & Co. reinterpreta gli anni '70 con Contodat Chronographe, il nuovo cronografo automatico dalle linee compatte e bracciale integrato. Un connubio di sportività ed eleganza nel segno della tradizione. Cassa in acciaio Ø 39 mm. Impermeabile a 100 metri.

EBERHARD & CO
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1857

LA CHAUX-DE-FONDS

La legge di Bilancio

(C) Ced Digital e Servizi | 1766133479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL PROVVEDIMENTO

ROMA Riscatto della laurea salvo, ma resta il nodo dell'estensione delle finestre mobili, il periodo che passa da quando si raggiungono i requisiti per andare in pensione anticipata e quando si può ottenere l'assegno. Chi ha pagato o pagherà per poter conteggiare gli anni di studio nel suo percorso verso la pensione non incorrerà più nel rischio di non poter far valere integralmente la propria laurea. Una bozza di emendamento arrivata ieri in commissione Bilancio in Senato alleggerisce in parte la stretta prevista in Manovra sulle pensioni anticipate.

IL MECCANISMO

Un po' a sorpresa, infatti, nel maxi-emendamento da 3,5 miliardi di euro a favore delle imprese presentato dal governo era infatti spuntata una norma che rivedeva i meccanismi per uscire prima del previsto dal mondo del lavoro. In particolare per chi ha riscattato il titolo di studio la pensione anticipata si sarebbe allontanata di due anni e mezzo perché una parte del riscatto sarebbe stata di fatto sterilizzata. La misura aveva subito agitato parte della maggioranza. La stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha assicurato che la norma sarebbe stata modificata e non sarebbe stata retroattiva. La proposta arrivata in Senato è

**SCENDE AL 3%
IL TASSO D'INTERESSE
SULLE RATE
DELLA NUOVA
ROTTAMAZIONE
DELLE CARTELLE**

Pensioni, modifiche a metà Resta il nodo delle finestre

► Un emendamento del governo cancella la stretta sul riscatto della laurea
In Manovra l'affidamento a Cdp e Invitalia dei fondi Pnrr su studentati e fibra ottica



L'Aula del Senato dove lunedì arriverà la legge di Bilancio

andata anche oltre. Il meccanismo che taglia il peso del riscatto è stato cancellato del tutto. Ma la correzione di rotta ha accontentato soltanto in parte i parlamentari, in particolare quelli del Carroccio. La richiesta è di modifiche anche ai riferimenti alle finestre mobili, che di fatto allungano i tempi dell'uscita effettiva dei lavoratori.

«È un intervento che tiene il sistema, ma che può essere cambiato quando si vuole, come si vuole, ben prima della scadenza del 2033», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, motivando la norma.

La previdenza è uno dei temi chiave per la tenuta dei conti pubblici, ma le pensioni sono anche uno dei temi più delicati dal

punto di vista del consenso politico. E la Lega si è sempre schierata a favore dei pensionati. Non appena il testo del correttivo è stato depositato in commissione Bilancio in Senato, Claudio Borghi relatore della Manovra in quota Carroccio, ha parlato di un passo nella giusta direzione, ma sollecitato anche uno sforzo ulteriore per cancellare anche il

passaggio sulle finestre. I leghisti possono però rivendicare il taglio al 3% del tasso d'interesse applicato alle rate della nuova rottamazione, la cui platea però rimarrà invariata. Altro emendamento approvato - nella notte tra mercoledì e giovedì - prevede l'istituzione di zone franche doganali nel Basso Lazio.

Intanto sono pronti a entrare in legge di Bilancio anche due dei quattro strumenti finanziari che permetteranno a una parte delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza di vivere dopo la scadenza di agosto 2026.

Entrambi gli interventi anticipano alcune delle proposte che sarebbero dovute entrare in un decreto atteso in uno dei prossimi Consigli dei ministri, che dovrebbe dare corpo all'ultima revisione del Pnrr e semplificare alcuni adempimenti, venendo incontro alle richieste dei ministeri. In concreto sarà affidata a Cassa Depositi e Prestiti e a Invitalia la gestione, rispettivamente, degli investimenti sugli studentati universitari e sulla connettività. Una partita che nel primo caso vale 600 milioni, la metà degli 1,2 miliardi previsti nel Pnrr per le residenze degli studenti, e 700 milioni per la fibra.

LA CONNETTIVITÀ

In base alla norma depositata in commissione Bilancio in Senato, il ministero dell'Università, guidato da Anna Maria Bernini, potrà affidare a Cassa depositi e prestiti l'attuazione dell'investimento chiamato "Student housing fund". Il programma servirà a realizzare posti letto per universitari in modo da raggiungere l'obiettivo di 60mila alloggi a prezzi calmierati.

Il secondo strumento legato al Pnrr che entra in manovra è l'assegnazione a Invitalia del nuovo Fondo nazionale connettività. A disposizione ci sono 700 milioni. Le risorse serviranno a completare la connessione a fibra ultra-veloce nelle aree grigie, ossia in quei territori nei

**SERVIZIO UNIVERSALE
A POSTE FINO AL 2036
SARANNO ISTITUITE
LE ZONE FRANCHE
DOGANALI
DEL BASSO LAZIO**

quali i privati hanno meno interesse a investire.

Tra i nuovi emendamenti entra anche la proroga al 2036 dell'affidamento del servizio universale a Poste Italiane che sarebbe dovuto scadere a metà del prossimo anno. Da maggio 2026, però, la posta prioritaria uscirà dal servizio universale. Attesi nella serata di ieri anche i correttivi sui compensi delle pubbliche amministrazioni ai professionisti che hanno debiti con il Fisco. Mentre una riformulazione punta ad ampliare le basi militari adibite a programmi strategici della Difesa.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo Enea | Sedie Chic
Sospensione Iron
Libreria bassa Techwall | Specchio Omega

New Opening **Riflessi Store Napoli** via Domenico Morelli 11

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA GIORNATA

ROMA Sgomberato Askatasuna, alta tensione e guerriglia a Torino. Il corteo parte da corso Regina Margherita 47, zona semicentrale, dieci minuti a piedi dalla Mole Antonelliana, poco dopo le 19. Quasi subito si sfiora lo scontro con i reparti mobili: gli agenti usano gli scudi e i manganelli; entrano in funzione gli idranti. I manifestanti, un migliaio, lanciano petardi e bottiglie, rovesciano cassonetti. «Tenete le posizioni» urla un dirigente della polizia. Gli attivisti tentano di rientrare, senza riuscirci, nell'edificio. Una decina gli agenti feriti. C'è il rischio che sia solo un prologo di quanto potrebbe avvenire domani: a Torino è stata convocata un'altra manifestazione alla quale parteciperanno attivisti dei centri sociali di tutt'Italia. Askatasuna è uno dei più conosciuti centri sociali del Paese. Ha trent'anni di storia: espressione della galassia dell'autonomia, è punto di riferimento No Tav e Pro Pal. Proprio nel corso di una delle manifestazioni a sostegno della Palestina il 28 novembre c'è stato un assalto alla redazione de La Stampa (l'attacco a un giornale riporta alla memoria tempi bui del secolo scorso). L'inchiesta della polizia ha portato ieri alla perquisizione del palazzo occupato nel 1996 da Askatasuna e allo sgombero. Al terzo piano (dichiarato inagibile) c'erano sei attivisti. Il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, esponente del Pd: «La Prefettura ha comunicato l'accertamento della violazione delle prescrizioni relative all'interdizione all'accesso ai locali. Tale situazione configura un mancato rispetto delle condizioni del patto di collaborazione che pertanto è cessato». La giunta torinese aveva siglato un accordo con il centro sociale, tenendo conto delle attività culturali (concerti, sport, doposcuola

Sgomberato Askatasuna Tensioni e scontri a Torino «Lo Stato dà un segnale»

► Blitz della polizia all'alba nel centro sociale "fortino" di antagonisti e No Tav. La decisione del Viminale dopo l'assalto alla Stampa. In serata guerriglia in strada: dieci agenti feriti



**PERQUISITI 8 ATTIVISTI
GIÀ INDAGATI
LA DIGOS
HA SEQUESTRATO PC,
FUMOGENI E ABITI
INDOSSATI NEI RAID**

per i bambini) organizzate nel quartiere. Non è finita bene: dopo le azioni violente degli ultimi mesi, ieri c'è stato lo sgombero, a pochi mesi da quello a Milano del Leoncavallo. Askatasuna in lingua basca significa libertà: quel nome fu scelto nel 1996, con riferimento alle lotte indipen-

dentiste nei Paesi Baschi. Legato all'area dell'autonomia e antagonista, Askatasuna ha svolto un ruolo centrale nelle proteste No Tav. In parallelo, come detto, Askatasuna ha anche cementato un rapporto di collaborazione con il quartiere (Vanchiglia). In questo scenario, ieri all'alba,

l'annuncio: è in corso un'operazione di polizia al centro sociale Askatasuna. Digos e reparti mobili entrano nel palazzo, iniziano le perquisizioni. Impegnati polizia, carabinieri e guardia di finanza.

LO STRISCIONE

Accorrono i primi attivisti, sui social circola un appello: «C'è un ingente dispiegamento di mezzi di polizia, camionette e idranti sotto l'Aska e a bloccare le vie limitrofe. Chi può ci raggiunga». Chiuse due scuole durante il blitz. Le forze dell'ordine fanno trapelare: «Vigili del fuoco e tecnici sono al lavoro per mettere in sicurezza la palazzina. Sono state portate via bombole del gas e altro materiale». Alle 10,35 il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, scrive: «Sgomberato il centro sociale Askatasuna. Dallo Stato un segnale chiaro: non ci deve essere spazio per la violenza nel nostro Paese». In strada ormai ci sono un centinaio di militanti. Espongono uno striscione con scritto: «Giù le mani da Askatasuna». Poco dopo le 14 la polizia usa gli idranti per sgombrare la strada. Spiega la questura: «Le perquisizioni sono state effettuate nei confronti di otto

indagati, attivisti dell'area antagonista torinese e all'interno del centro sociale Askatasuna. Hanno avuto lo scopo di acquisire elementi utili all'accertamento delle responsabilità in ordine ai reati ipotizzati: violenza privata, lesioni personali aggravate, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento aggravato, violenza e resistenza a pubblico ufficiale aggravata, blocco stradale in concorso. Sequestrati dispositivi elettronici, capi d'abbigliamento utilizzati durante le azioni violente e fumogeni». L'inchiesta, coordinata dalla Procura di Torino, interessa nel dettaglio «le temporanee occupazioni dei binari delle Stazioni di Porta Nuova e Porta Susa (22 e 24 settembre); l'attacco alla Leonardo (3 ottobre); le intrusioni alle Officine Grandi Riparazioni (2 ottobre), alla sede della Città metropolitana (14 novembre) e alla redazione de La Stampa (28 novembre)». Alle 19 parte il corteo, mentre a Roma un centinaio di antagonisti manifesta all'Esquilino in solidarietà con Askatasuna. Il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, scrive sui social riferendosi allo sgombero: «Fuori!». Numerosi esponenti del centrodestra elogiano l'intervento. Il presidente del Pd, Stefano Bonaccini: «Difendere la causa palestinese è sacrosanto. Ma chi assalta le forze dell'ordine o sfascia la redazione di un quotidiano commette un'operazione fascista». Il deputato Dem Matteo Mauri: «Chiediamo a Piantedosi: quando vedremo lo sgombero di CasaPound a Roma?».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STRUTTURA AVEVA
UN ACCORDO COL COMUNE
IL SINDACO LORUSSO:
«È VENUTO MENO
IL PATTO
DI COLLABORAZIONE»**

NUOVO

LAVORO

Trovare il lavoro giusto per te?

Ormai
PUOI.

Nuovo Lavoro è il piano che sostiene imprese, giovani e donne in cerca di occupazione, e i territori della Zona Economica Speciale del Mezzogiorno. Grazie agli incentivi del Decreto Coesione, cofinanziati dall'Europa, diamo energia alle imprese e forza ai talenti.



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Manovra, muro della Lega e il governo stralcia la stretta sulle pensioni

Il Mef annulla la penalizzazione dei riscatti della laurea, ma non basta
Ciriani: «Le norme spostate in un decreto la prossima settimana»

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

La presa d'atto della spaccatura matura a mezzanotte. «Stralcia-
mo gran parte dell'emenda-
mento», annuncia il ministro per i
Rapporti con il Parlamento, Luca Ci-
riani, nel corridoio davanti alla com-
missione Bilancio del Senato. La
doppia stretta sulle pensioni finisce
fuori dalla manovra. Per mano della
Lega, che per tutto il giorno ha pic-
conato contro i muri del ministero
dell'Economia guidato da Giancarlo
Giorgetti. Leghista anche lui, ma
mai così osteggiato dal suo partito.
È lui il bersaglio dell'ira che a Palaz-
zo Madama esplode quando, due
ore prima della resa del governo,
Claudio Borghi si affaccia dalla ba-
laustra al piano ammezzato in moda-
lità predellino. Sbotta: «Con un al-
lungamento anche formale dell'età
pensionistica - dice - noi quell'emen-
damento non lo votiamo».

La minaccia è rivolta proprio a
Giorgetti. Il riferimento è alla corre-
zione delle norme sulla previdenza
che il titolare del Tesoro ha trasmes-
so al Senato. Via la stretta sul riscat-
to della laurea, ma resta l'allunga-
mento delle finestre per l'uscita anti-
cipata. Doveva essere la soluzione.
Diventa la cartina di tornasole delle

divisioni. Nell'intemperata contro il
«suo» ministro, Borghi non è solo.
Anche Massimiliano Romeo, il capo-
gruppo dei senatori leghisti, si spen-
de nella crociata contro la riscrittura
dell'emendamento. È lui a roves-
ciare l'aut-aut sul tavolo della riu-
nione dell'ufficio di presidenza del-
la commissione che dopo una gior-
nata a vuoto prova a mettere in fila

qualche voto. Lo scontro deflagra
dopo le parole del sottosegretario al-
l'Economia, Federico Freni: non arri-
veranno altre modifiche al ma-
xi-emendamento già corretto dai
tecnici di via XX settembre. «Allora
noi questo non lo votiamo», ribatte
Romeo. È il momento più incande-
scente di un pressing costante. Ali-
mentato da Matteo Salvini. Così:

«Niente allungamento dell'età pen-
sionabile, niente rivalsa su chi riscat-
ta la laurea». Poi il nuovo schema
del Mef. Quando arriva, Borghi va
dritto al punto: «Miglioriamo rispet-
to a ieri perché non ci sono i riscatti
delle lauree, ma non ci sono le fine-
stre». Ecco la spia del malessere che
poco dopo si trasformerà nello scontro
frontale contro il Mef. Se sulla
sterilizzazione, da 6 a 30 mesi, dei
contributi riscattati per l'uscita anti-
cipata - è il ragionamento dei leghi-
sti - si è andati anche oltre le aspetta-
tive, cancellando la misura e non so-
lo la sua retroattività, come aveva
chiesto la premier Giorgia Meloni,
lo stesso non si può dire per l'allun-
gamento delle finestre di attesa per
le pensioni anticipate. Da qui la
sconfessione di Giorgetti. La com-
missione viene sospesa alle dieci di
sera. Per due ore si cerca un compro-
messo. L'exit strategy prende forma
attraverso l'idea dello scorporo: il
maxi-emendamento sarà ripulito.
Resteranno dentro solo le misure
sul Pnrr e l'iperammortamento per
le imprese. Tutto il resto fuori: i fon-
di per la Zes e Transizione 4.0 fini-
ranno in un decreto da approvare
entro la fine dell'anno. In bilico il
pacchetto previdenza. Le opposizio-
ni attaccano: «Meloni si dimostra
campionessa di incoerenza», tuona
la segretaria del Pd Elly Schlein.



LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA



© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE
ROMA

Rottamazione leggera, interessi giù al 3% mediazione sui compensi dei professionisti

PAGAMENTI PA

Debiti fiscali detratti dalle parcelle

Verso un compromesso sulla
norma che subordina il
pagamento delle parcelle ai
professionisti che operano per la
Pubblica amministrazione alla
verifica della loro regolarità
fiscale: le amministrazioni



pubbliche
tratterranno gli
importi contestati
dal fisco ma
pagheranno gli
importi eccedenti.

L'ultima riformulazione, a firma
del presidente della
commissione Bilancio del Senato
Nicola Calandrin (Fdi), stabilisce
che tale meccanismo di controlli
e compensazione «a decorrere
dal 15 giugno 2026» si applica
pure per «il pagamento di
importi fino a 5.000 euro»

CARTELLE ESATTORIALI

Rate più basse per chi aderisce

Il tasso applicato sugli interessi
delle rate della rottamazione
quinqües scende dal 4% al 3%. La
riformulazione è del governo, ma
è una vittoria politica della Lega
come confermano le
dichiarazioni dei senatori



presenti in
commissione:
«Nonostante chi
sosteneva che
avremmo aiutato gli
evasori, la Lega ha

ottenuto una grande vittoria:
aiutare i cittadini onesti che
hanno più bisogno, mettendo le
basi per la pace fiscale». Sarà
possibile estinguere le cartelle
esattoriali emesse tra il 2000 e il
2023, pagando l'imposta
richiesta senza sanzioni ulteriori
e con rate fino a 9 anni

In arrivo un bando
per fornire
più alloggi a prezzi
calmierati agli
studenti. Niente
da fare invece per
l'emendamento che
prevedeva di votare
anche di lunedì
per la riforma
della giustizia:
marcia indietro
della maggioranza

REFERENDUM

Le urne rimarranno aperte solo domenica

La proposta sopravvive un'ora:
governo e maggioranza fanno
dietrofront sull'emendamento
che prevedeva la possibilità di
votare per le consultazioni
elettorali e referendarie del 2026
anche il lunedì. La marcia



indietro matura
dopo un confronto
tra il ministro per i
Rapporti con il
Parlamento, Luca
Ciriani, e il titolare

dell'Interno Matteo Piantedosi.
«Non c'era nessun nascosto
disegno per andare a votare al
referendum prima, era
semplicemente la norma per
consentire di votare anche il
lunedì», ha spiegato Ciriani
nell'annunciare il ritiro della
proposta

STUDENTATI

Cdp realizzerà 30mila nuovi posti letto

Il ministero dell'Università
affiderà a Cassa depositi e
prestiti l'attuazione di una
parte dell'investimento Pnrr
per la realizzazione dei posti
letto degli universitari. La
convenzione, che potrà



prevedere il
coinvolgimento di
società controllate
dalla Cassa,
definerà i
beneficiari

dell'investimento, oltre alla
tipologia e i criteri di selezione
degli interventi ammissibili ai
finanziamenti. L'obiettivo è la
realizzazione di 30mila nuovi
posti, aggiuntivi rispetto ai
30mila che fanno riferimento
al bando, già attivo, del
ministero



Il ministro Giorgetti ieri ha rivisto le norme sulle pensioni, ma la Lega resta contraria



L'INTERVISTA

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Sono più amareggiata che soddisfatta». Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro, ma soprattutto artefice della riforma previdenziale del 2011, è netta nel commentare il gran pasticcio delle pensioni in cui si stanno avvitando governo e maggioranza.

Eppure, a distanza di quattordici anni, potrebbe dire che aveva ragione lei, no? E che la Lega, da sempre fiera avversaria della riforma Fornero, non sembra in grado di fare molto di diverso. Anzi...

«Senta, io insegnavo all'università e non mi aspettavo proprio di diventare ministro. Quando ho accettato era perché pensavo - scusi se sembra un'espressione pomposa, ma è la realtà - di servire il mio paese in questo ruolo. E il fatto di non essere stata capita, di essere stata strumentalizzata e svillaneggiata in ogni trasmissione televisiva, mi ha fatto soffrire molto. Ora, superata quella fase, posso dire che se ci fossero state più saggezza e più coesione, forse le cose sarebbero andate meglio per l'Italia. La mia riforma non fu contrastata nemmeno da uno sciopero generale, gli italiani accettarono di fare sacrifici».

Gli attacchi alla sua riforma li ricordiamo tutti, compresi quelli non solo politici, come i picchetti leghisti sotto casa dei suoi genitori, nel Canavese. E adesso che la Lega di governo invece di abbassare l'età pensionabile la alza, che spiegazione si dà?

«Conosco molti leghisti, sia a Torino sia nella mia terra di origine, quella appunto visitata all'epoca da Matteo Salvini, e frequento moltissimo il Nord-Est. Ecco, anche se ormai sono molti meno quelli che la votano, mi confronto con tanti di loro e sono sempre discussioni pacate. Ma per l'appunto sono leghisti, non sono salviniani. E anche alla luce del calo di consensi per la Lega non capisco perché loro continuino a tenerlo come segretario e la Meloni come vicepremier».

Questo il giudizio politico. E quello tecnico su questo tentativo di modifica al sistema previdenziale?

«Questo governo ha preso atto che una controriforma della mia riforma non si può fare. Non si può fare per la forza dei numeri che sono essenzialmente quelli della demografia, e che conosciamo tutti, ma anche per i numeri dell'economia: il tasso di occupazione italiano, al 63%, è tra i più bassi in Europa e i salari non crescono in termini reali da circa 25 anni. E siccome le pensioni si finanziano con il lavoro e il salario dei lavoratori è difficile capire come possa tenersi in piedi un sistema nel

Fornero “Giorgetti lo sa manine non ce ne sono la realtà piega la destra”

“ La misura che penalizza il riscatto degli anni di laurea è un'assurdità, una vera follia

“ Hanno preso atto che la controriforma della mia legge non si può fare I numeri parlano

“ Se la destra vuole posticipare l'età pensionabile, lo faccia a viso aperto

quale ci saranno a un certo punto più pensionati che lavoratori, che peraltro sono poco pagati».

Il governo ha fatto un bagno di realismo o è spuntata la solita “manina” nel maxiemendamento, come si

dice dalle parti della Lega?

«Il ministro Giorgetti ha capito molto bene la situazione e quindi non credo a “manine” di alcun genere. Figuriamoci se un emendamento di quella portata arriva all'insaputa del governo: l'avranno visto tutti e tutti l'avranno accettato. Poi

si saranno accorti che alcune cose non erano state meditate: ad esempio la misura sul riscatto degli anni di laurea, che sarebbe una vera follia.

Un'assurdità perché c'è bisogno che le persone mettano da parte soldi per le loro pensioni e così, invece, le si disincantava».

Restano però le finestre temporali che si allungano per avere diritto alla pensione...

«Se il governo vuole posticipare l'età di pensionamento, che in fondo è anche un'esigenza comprensibile, lo faccia a viso aperto e non con questo meccanismo. Da ministro io avevo abolito le cosiddette finestre proprio perché erano un meccanismo subdolo che non rendeva chiara alle persone la loro situazione. La verità è che non è facile portare in Parlamento misure restrittive sulle pensioni e farsele approvare; quindi, proprio per cercare di evitare una discussione alla luce del sole, hanno preso un provvedimento e ci hanno infilato dentro queste misure».

Niente controriforma, dice lei. Ma anche la riforma Fornero avrà bisogno prima o poi di un tagliando o reggerà?

«Reggerà se si rivitalizza il mercato del lavoro. Oggi donne e anziani hanno tassi di occupazione troppo bassi. Se si potesse aumentare di 10 punti il tasso di occupazione, attualmente al 63%, potremmo affrontare molto meglio la transizione che ci aspetta».

E, dunque, il governo che dovrebbe fare sulle pensioni?

«Prima di tutto aumentare il numero dei lavoratori e le loro retribuzioni, in modo che i contributi che versano siano maggiori, sennò non sapremo come pagare le loro pensioni. E invece qui si parla di ridurre l'imposizione fiscale».



↑ Elsa Fornero, economista, è stata ministro del Lavoro nel governo guidato da Mario Monti

yman

yamamay

Regali da 4,95€

In store e su yamamay.com

ODIO POLITICO

Contributi alle vittime del terroismo anni '70

In arrivo un contributo ai superstiti delle vittime civili decedute «a causa di atti criminosi di matrice politica commessi ai danni di cittadini italiani» tra il 1970 e il 1979. L'emendamento riformulato dal governo prevede che l'aiuto sia corrisposto, entro quattro mesi dal via libera alla



manovra, anche «in assenza di sentenza, ancorché non definitiva, che ne attesti la predetta matrice». Per ottenere il contributo, la vittima non deve aver concorso «alla commissione degli atti medesimi ovvero di reati a questi connessi»

Asset, lo stop dei leader a Ursula “Parliamo anche degli eurobond”

I finanziamenti a Kiev spaccano l'Unione. Spunta un piano B, con l'ok di Orbán
E per convincere il Belgio ipotesi di garanzie per i ricorsi legali fino a 400 miliardi

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Perché c'è solo una proposta sul tavolo? Perché prima la Commissione parlava di tre opzioni, poi di due opzioni e ora una sola?». Se non è una rivolta, poco ci manca. La prima giornata del Consiglio europeo si trasforma in un indice puntato contro Ursula von der Leyen e indirettamente anche contro un altro dei partecipanti al vertice: Friedrich Merz. Le modalità di finanziamento dell'Ucraina - nel giorno in cui il polacco Tusk lancia un drammatico appello: «La scelta è semplice. Soldi oggi o sangue domani. E non parlo solo di Kiev, parlo dell'Ue» - stanno spaccando l'Unione. E nella sala dell'Europa Building stavolta sono in diversi e in maniera molto diretta a chiedere alla presidenza della Commissione i motivi per cui dal tavolo sono scomparse le possibilità di ricorrere al debito comune o al debito nazionale. Dall'Italia alla Grecia, dalla Bulgaria alla Francia. Che in questa occasione, pur senza forzare la mano, non gradisce l'aut aut di Berlino che per non spiegare ai cittadini tedeschi che ci sarebbero stati altri eurobond ha imposto alla connazionale von der Leyen di mettere in discussione solo l'uso dei beni russi congelati.

Una sequenza di interrogativi, dunque, che ha costretto la presiden-

Zelensky in pressing
Tusk: «La nostra scelta è semplice. Soldi oggi o sangue domani»



LA PROVOCAZIONE



Estonia, sconfinano tre russi

Tre guardie di confine russe hanno attraversato senza autorizzazione il confine con l'Estonia, entrando per circa venti minuti in territorio di un Paese membro della Nato e la Ue

nel primo pomeriggio di ieri viene modificata la bozza del documento finale. L'obiettivo è convincere il premier De Wever ad accettare una soluzione con un "paracadute" più ampio di quello immaginato fino a mercoledì. Sostanzialmente la proposta giunta in discussione ha un perno: aumentare la quota a garanzia di eventuali ricorsi legali del Cremlino fino a 400 miliardi di euro. Perché il Belgio teme che oltre ai 185 miliardi congelati, Mosca possa anche chiedere i danni. E in più la garanzia avrebbe una durata superiore "illimitata" nel tempo. Una mossa che in qualche modo ammorbidisce la linea di De Wever. I "tecnici" a quel punto si mettono all'opera per elaborare la nuova opzione da sottoporre ai leader.

La rivolta nei confronti di von der Leyen e Merz, però, cambia le carte in tavola: all'esame del Consiglio arriva così anche il "Piano B". Che tra l'altro è accompagnato da una postilla che può accontentare anche i più riottosi: a differenza dell'uso degli asset, il ricorso anche parziale al debito comune richiede un voto all'unanimità. Ma nella formula immaginata si specifica che non tutti i Paesi che voteranno a favore dovranno poi fornire concretamente le garanzie e quindi partecipare ai prestiti. Una via d'uscita per molti di quelli che non vorrebbero esporsi con la Russia e anche gli eurobond. Una variante apprezzata persino dal premier ungherese Viktor Orbán: «Siamo favorevoli al debito congiunto». Ma la notte è lunga e la strada che porta ad un'intesa va verificata ancora oggi. Ad attendere l'esito Zelensky che ieri è tornato in pressing a Bruxelles dicendo che «usare gli asset russi è morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I leader Ue durante il Consiglio europeo. A sinistra Volodymyr Zelensky

L'INTERVISTA
di **EUGENIO OCCORSIO**

De Grauwe “Chi blocca l'intesa avrà l'Ucraina sulla coscienza”

te della Commissione ad una inversione ad U. Quando in serata, dopo la cena e l'approvazione di tutti gli altri punti all'ordine del giorno, i 27 leader iniziano a parlare di come aiutare Kiev, la discussione effettivamente riparte dai cosiddetti "reparations loans", dai prestiti ottenuti attraverso gli asset di Mosca: quei 210 miliardi di euro detenuti in Europa e in particolare - 185 miliardi - in Belgio. Ma sul tavolo l'inquilina di Palazzo Berlaymont deve mettere anche un "piano B" basato su un mix di finanziamenti emessi in parte con debito comune - come è accaduto per il Recovery Fund - e in parte con debito nazionale, ossia con i soldi provenienti dalle casse pubbliche dei 27.

Fino a tarda notte questo è, appunto, solo un "Piano B". Ma i capi di Stato e di Governo ne parlano nonostante il veto tedesco e l'iniziale impuntatura di von der Leyen. Del resto per l'intera giornata si susseguono una serie di incontri per capire come risolvere i problemi posti dal Belgio sull'uso degli asset moscoviti. Il governo di Bruxelles è pronto a dare il via libera se ha la garanzia totale che in caso di rivalsa legale della Russia, non dovrà risponderne da solo. Tanto che nel confronto tra Commissione, Consiglio e esecutivo belga già

Un accordo per il finanziamento all'Ucraina si deve assolutamente trovare, e l'unica via passa per l'utilizzo dei 185 miliardi detenuti presso Euroclear. È una condizione necessaria e imprescindibile. Chiunque la bloccherà porterà l'immensa responsabilità di aver lasciato Kiev in balia dell'aggressività russa». Paul De Grauwe, il guru della London School of Economics dove insegna economia internazionale e ha a lungo diretto il dipartimento Europa, non lascia spazio per mezze misure né per ulteriori rinvii, mentre la trattativa prosegue a oltranza.

Professore, delle varie opzioni in discussione, quale le sembra la più plausibile?

«Direi l'ipotesi di base, che

prevede che la Commissione emetta un apposito maxi-bond, magari all'inizio non per tutto l'ammontare dei fondi di Euroclear, ma per 90-100 miliardi. Emette questo bond, lo garantisce con il proprio rating a tripla A e lo consegna a Euroclear in cambio dei fondi, che poi girerà a sua volta con la massima urgenza all'Ucraina. Tecnicamente è uno "swap": una partita di giro dove ognuno dei protagonisti è garantito, a partire dal governo di Bruxelles e dalla stessa Euroclear, a favore della quale - non dimentichiamolo - è già intervenuta la banca centrale belga rifondendola degli interessi che non ha incassato negli ultimi due anni, perché almeno quelli sono andati all'Ucraina, per 8 miliardi».

ECONOMISTA

Paul De Grauwe
Insegna Politica economica europea alla London School of Economics



“Più dell'Ungheria, mi scandalizza l'improvvisa e immotivata resistenza di Roma

La garanzia Ue comporta la responsabilità finanziaria finale pro quota degli Stati membri?

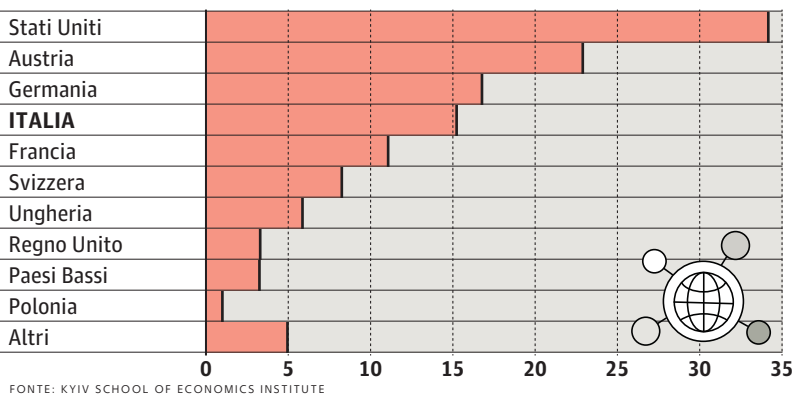
«È inevitabile, ci piaccia o no. La pace ha un costo, che è comunque infinitamente minore rispetto alla continuazione dello sciagurato conflitto in corso. D'altronde gli sforzi per coinvolgere la Bce, altro possibile prestatore di ultima istanza, sono vani».

Quali sono le alternative?

«Ci sono gli eurobond sul modello NextGenEU di fronte ai quali la resistenza tedesca mi sembra si stia ammorbidendo. C'è poi la possibilità che lo stesso maxi-bond venga piazzato sul mercato, e in quel caso sarebbe Euroclear a garantire l'emissione. Ci sono infine i prestiti diretti dei vari Stati interessati, garantiti o no da Euroclear. Non voglio neanche

I PAESI PIÙ ESPOSTI IN RUSSIA

Asset in miliardi di dollari



FONTE: KYIV SCHOOL OF ECONOMICS INSTITUTE



FILIPPO ATTILI/ANSA

I COLLOQUI

Emissari del Cremlino a Miami per la trattativa di pace

Dmitriev
negoziatore
russo

«Stiamo effettivamente preparando alcuni contatti con le nostre controparti americane per ottenere informazioni sui risultati del lavoro svolto dagli Stati Uniti con europei e ucraini». Lo ha confermato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov rispondendo alle domande dei giornalisti sulle indiscrezioni secondo cui nel fine settimana potrebbero tenersi nuovi colloqui tra Russia e Stati Uniti a Miami.

In precedenza, Axios e Politico avevano riferito di un possibile viaggio a Miami del rappresentante speciale del presidente russo Vladimir Putin, Kirill Dmitriev, per un nuovo round di incontri sulle ultime modifiche al piano di pace. Già oggi la delegazione ucraina arriverà in Florida per incontrare Witkoff e Kushner.

LO SCENARIO

di ROSALBA CASTELLETTI

Dalle cause alla confisca
Mosca prepara la ritorsione
Austria e Italia a rischio

Mosca non solo ha minacciato «dure» rappresaglie contro quello che Vladimir Putin ha definito un «furto di proprietà», vale a dire l'eventuale prelievo degli asset russi congelati nella Ue per finanziare Kiev, ma ha iniziato a mettere in atto le sue ritorsioni. E potrebbe presto intraprenderne altre, più dolorose. La Banca centrale russa ha intentato una causa per 18 trilioni di rubli presso il Tribunale arbitrale di Mosca contro Euroclear, il fondo belga che detiene 185 miliardi di euro di asset russi congelati. E ieri ha annunciato che procederà nei confronti di altre «banche europee».

Nella Ue a essere allarmati sono in particolare Belgio, Italia e Austria. Il Belgio perché ospita la maggior parte dei beni russi immobilizzati. L'Austria perché teme che Mosca possa sequestrare la banca Raiffeisen che lo scorso anno ha registrato un fatturato di 2,5 miliardi di euro in Russia. L'Italia, infine, perché circa il 70% delle sue aziende, stando a stime della comunità imprenditoriale locale, non ha lasciato la Federazione a differenza di 1.903 ditte straniere che si sono ritirate o hanno ridotto la loro attività dopo l'offensiva russa contro l'Ucraina.

Secondo il Kyiv School of Economics (Kse) Institute, nel 2024 le aziende occidentali detenevano almeno 108 miliardi di euro di asset in Russia. Di questi circa 15-19 miliardi farebbero capo all'Italia. Il Cremlino ha già sequestrato o congelato i beni di almeno 32 aziende occidentali in risposta a precedenti controversie, causando perdite per almeno 48 miliardi di euro. E ora la Russia potrebbe confiscare le filiali locali delle aziende occidentali in base a un decreto firmato da Putin lo scorso settembre che introduce una procedura accelerata per la nazionalizzazione. I funzionari belgi temono che Euroclear sarebbe la prima vittima con circa 17 miliardi di euro di asset. Ma a rischio ci sono anche l'austriaca Raiffeisen e la filiale russa dell'italiana Unicredit.

Già nel 2022, dopo che i Paesi occidentali avevano congelato circa 300 miliardi di dollari dei suoi asset sovrani, la Russia aveva risposto impedendo agli investitori di Paesi «ostili» (quanti hanno imposto sanzioni) di vendere i loro titoli russi e di ritirarne i proventi. Profitti, dividendi e azioni sono stati di fatto «congelati» in conti chiamati «tipo C» sotto il controllo russo. Le società madri possono rimpatriarli soltanto con un permesso speciale. L'importo esatto congelato sui conti di tipo C non è noto. Alla fine del marzo 2023, ammontava a 500 miliardi di rubli, 5,3 miliardi di euro, ma da allora è aumentato significativamente. Lo scorso febbraio le autorità russe hanno approvato un meccanismo che consentirebbe loro di confiscare fondi su conti di tipo C. «È uno degli assi nella manica di Mosca. Se l'Europa fa un'azione sulle riserve russe, la Russia può trasferire fondi dai conti di tipo C al bilancio. È pronta all'oc-

Per Putin si tratta di «un furto di proprietà», la Russia pronta ad alzare la tensione. Lukashenko: «Abbiamo gli Oreshnik»

2024 circa il 64% ha registrato il 37% di ricavi in più rispetto al 2021 per un fatturato complessivo di 171 miliardi di rubli (1,8 miliardi di euro). Gli utili al netto delle imposte ammontavano a 47,2 miliardi di rubli, 500 milioni di euro. I conti, ha spiegato *The Bell*, sono dominati dai produttori di apparecchiature elettriche e di pneumatici Dkc e Pirelli, seguiti da Baxi, Campari e Recordati. «Ogni rublo di queste risorse potrebbe essere sequestrato da Mosca con un colpo di penna se la Ue intervenisse», ha concluso.

Per ora il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov si è limitato a ironizzare: «Sembra che i leader europei siano ossessionati da un solo pensiero: come trovare soldi per continuare la guerra». Ma, come se non bastasse i rischi di ulteriori attacchi ibridi (con l'Ap che ha documentato 145 incidenti dal 2022), il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko ha alluso a ben altre rappresaglie annunciando che i nuovi missili Oreshnik russi sono arrivati in Bielorussia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rare means

Il nostro mondo, in una parola.
In Sobi sblocciamo il potenziale di terapie innovative e rivoluzionarie, migliorando la vita delle persone che vivono con malattie rare

Inquadra per saperne di più.

NP-40911, Dicembre 2025

sobi

prendere in considerazione la proposta di Trump perché sia lui a gestire la faccenda, perché no in collaborazione con Putin. Ma, anche quelle plausibili, tutte le ipotesi richiedono tempo e il tempo sta finendo per la povera Ucraina».

C'è il fattore-unanimità, obbligatoria per gli eurobond, anche se nelle ultime ore sta filtrando una disponibilità di Orbán purché l'Ungheria non debba contribuire all'operazione. «Guardi, quello che mi preoccupa di più, anzi mi scandalizza, non è tanto Orbán quanto l'imprevisto sbarramento venuto dall'Italia. Del tutto immotivato e gravissimo: vuole essere l'Italia ad avere la responsabilità di far saltare tutto? Ma ci rendiamo conto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cancelliere tedesco vuole lo scongelamento degli asset. La premier invece frena, allineandosi al gruppo di Visegrad

➔ Al centro della foto la premier Giorgia Meloni al Consiglio europeo



ANSA/FILIPPO ATTILI



IL VERTICE

dal nostro inviato
TOMMASO CIRIACO
BRUXELLES

Ipotesi debito congiunto tensione Meloni-Merz Salvini: “No agli espropri”

Montava da giorni, anche se sotto traccia. A sera, però, la tensione con Friedrich Merz diventa incombente, quasi palpabile. Un dato politico che pesa, perché il cancelliere tedesco non vuole altro che l'utilizzo degli asset russi e Giorgia Meloni sostiene esattamente il contrario. La premier lo spiega dopo cena, durante un summit che a tarda sera rischia di incartarsi. I toni, i ragionamenti, i silenzi non provano neanche a nascondere il fastidio della presidente del Consiglio. Che si può sintetizzare così: non possiamo accettare una soluzione di cui non sono chiari i termini legali soltanto perché alcuni Paesi vogliono evitare soluzioni di debito comune. Tradotto: non possiamo sbagliare solo perché la Germania si oppone agli eurobond per ragioni di politica interna.

È paradossale che Meloni si trovi così distante da Merz, perché negli ultimi mesi almeno con lui - e di certo non con Emmanuel Macron - ha provato a tenere aperto un dialogo, nonostante le distanze tra Roma e i Volenterosi. Adesso, però, l'insistenza di Berlino viene considerata eccessiva, se non dannosa. Figlia di un dato ormai storico: i Paesi “frugali” (oltre alla Germania, olandesi, baltici e scandinavi) non vogliono gli eurobond. E frutto di un timore, sussurrano dal governo italiano: la crescita dell'ultradestra dell'Afd, già pronta a denunciare lo sperpero di denaro tedesco per l'Ucraina.

Freddo, dunque, tra Meloni e Merz: uno dei tanti paradossi di una trattativa che sbanda ad ogni curva. Il principale dei problemi per Meloni, però, si chiama Belgio. È il colpo di scena sempre possibile, quello atteso alla vigilia: se il Paese che detiene quasi il 90% degli asset russi congelati dovesse infine cedere al pressing della Commissione europea, la presidente del Consiglio sarebbe costretta a dire di sì a un accordo che non vuole. E che teme, perché preoccupata dall'atteggiamento di Mat-

teo Salvini in Parlamento.

Il segretario del Carroccio, attraverso suoi “ambasciatori”, ha infatti già fatto sapere a Palazzo Chigi che l'eventuale passaggio parlamentare per autorizzare le garanzie italiane sulle risorse scongelate dal Belgio diventerebbe molto stretto. «Per me - è il senso dei ragionamenti del leghista - non ci sono i presupposti giuridici per l'operazione». Per poi aggiungere, con un pizzico di malizia: «Lo ha spiegato bene anche Tajani».

È difficile gestire una partita così delicata a Bruxelles tenendo sempre a mente le ricadute politiche in patria. Eppure, a questo è chiamata

I PROTAGONISTI

Friedrich Merz

Il cancelliere tedesco è favorevole allo scongelamento degli asset

**Viktor Orbán**

Il premier ungherese appoggierebbe invece l'ipotesi debito comune



la presidente del Consiglio durante l'estenuante summit di Bruxelles. Ne parla al mattino con Ursula von der Leyen, a cui spiega anche le ragioni del suo “no” al Mercosur. Poi ne ragiona con Emmanuel Macron e Merz. Spinge per un “piano B”, consapevole che la resistenza del Carroccio aumenta con il passare delle ore. Riserve che a dire il vero si sommano a una posizione, quella di Palazzo Chigi, già da tempo assai critica verso l'utilizzo degli asset russi. Il risultato è l'equilibrio a cui Meloni è costretta da settimane. Da quando, cioè, Salvini ha pubblicamente allineato i suoi obiettivi a quelli per-

seguiti dal Cremlino. Costringendo Meloni a sfumare progressivamente l'adesione incondizionata alle richieste di Kiev.

Sono concessioni che la leader pare accettare in nome della pax interna alla maggioranza. Più difficile, invece, dare soddisfazione a Salvini nel caso in cui il Belgio accettasse un'intesa sugli asset e le Camere dovessero essere chiamate ad autorizzare le garanzie per l'utilizzo dei beni di Mosca congelati. Tecnicamente, a dire il vero, non sarebbe una strada obbligata. Se infatti il Parlamento si opponesse all'accordo, verrebbe meno soltanto - si fa per dire -

Se il Belgio dovesse cedere, la presidente dovrà gestire alle Camere l'incognita del Carroccio

LO SPIRITO DI DISTINGUERSI

LA NOSTRA STORIA DICE CHI SIAMO.
MA SONO LE NOSTRE SCELTE CHE CI DISTINGUONO.

Con il suo gusto equilibrato e persistente, Grappa Nardini è il frutto di quelle scelte, forgiate dalla tradizione e guidate dalla passione. Perché, da quel lontano 1779, tutto è cambiato, ma non il nostro spirito.

1779
NARDINI
DISTILLERIA A VAPORE
BASSANO DEL GRAPPA - ITALIA

la quota di finanziamento che tocca a Roma garantire: circa l'11% dei 210 miliardi che stazionano negli istituti continentali (185 solo in Belgio). Il bivio politico, però, sarebbe deflagrante: una crisi nell'esecutivo, nel caso in cui Fdi e Fi votassero il provvedimento con parte delle opposizioni, o una spaccatura clamorosa con le principali capitali dell'Ue. Un punto di non ritorno, affrontato in compagnia del blocco di Visegrad. E con l'Ungheria di Viktor Orbán.

Insostenibile. Ecco perché nella notte Meloni propone idee alternative: prestiti bilaterali a Kiev dei singoli Stati membri o forme di debito comune. Oppure un mix tra queste due idee. Se invece il Belgio dovesse cedere, la premier dovrebbe gestire alle Camere l'incognita Salvini. Con un finale ancora da scrivere.

“Servono aiuti militari” pressing di Crosetto sul nuovo decreto Kiev

Il ministro della Difesa, assieme al vicepremier Tajani, insiste dopo il cambio di rotta annunciato dal sottosegretario Mantovano

di **LORENZO DE CICCIO**
ROMA

Nessuno nel governo ha voglia di polemizzare con Alfredo Mantovano, che a Kiev, per il 2026, propone di inviare «principalmente aiuti civili», tramite un decreto Ucraina diverso dai precedenti. Soprattutto «generatori elettrici» più che armi, ha detto ieri a *Repubblica* il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Contestarlo significherebbe sfidare Palazzo Chigi, di rimbalzo Giorgia Meloni. Eppure nell'esecutivo, con toni pacati e dichiarazioni limiate fin nelle virgole, c'è chi in queste ore insiste su un punto: al paese di Volodymyr Zelensky servono ancora aiuti militari, come prima. Soprattutto per le difese aeree. Il primo a esporsi è stato il vicepremier, Antonio Tajani. A margine del summit Ppe di Bruxelles, il ministro degli Esteri ha dichiarato ai cronisti: «Io credo che in questa fase si possa continuare a sostenere anche da un punto di vista militare l'Ucraina». Il decreto, per il segretario di Forza Italia, ci sarà, «nessun dubbio, adesso si discuterà per vedere quale sarà il suo contenuto». Come dire: il dibattito è aperto.

Interviene pure il ministro della Difesa (e big di FdI), Guido Crosetto. La premessa è soft, del resto Crosetto, come racconta nel suo libro *Storie di un ragazzo di provincia*, è cresciuto nelle file della Dc piemontese. «Ho letto le varie dichiarazioni - risponde a chi gli chiede dell'uscita di Mantovano - e sono contento per-



@DOMENICO_PAOLICELLI

Matteo Salvini, ieri al cantiere Anas del nodo di Casalecchio di Reno

ché vanno nel solco di ciò che abbiamo fatto in questi anni, cioè che i nostri aiuti prioritariamente debbano concentrarsi sulla difesa dei civili dagli attacchi che subiscono ogni giorno. Oltre a tutto ciò che faremo con aiuti umanitari». Occhio alle parole: Mantovano parla di aiuti civili «come i generatori», Crosetto di aiuti «per la difesa dei civili» e ricorda che «ci siamo sempre concentrati soprattutto sulla difesa aerea». Gli aiuti umanitari diventano una postilla. Comunque, come detto, non c'è voglia di frontali pubblici: «Non posso che essere d'accordo e non ci sono per noi problemi», prosegue il mini-

I paletti della Lega
sul testo che potrebbe
essere portato
in Consiglio dei ministri
già lunedì prossimo
Il Pd: «No alla resa»



Guido Crosetto, 62 anni, ministro della Difesa da ottobre 2022

IL COLLOQUIO



Ieri su Repubblica il sottosegretario Mantovano ha parlato di «aiuti principalmente civili» per Kiev nel prossimo decreto

stro, che poi avverte: «Per noi l'importante è non bloccare la possibilità dell'invio di aiuti a chi non vuole vincere una guerra, ma sopravvivere fino a quando terminerà».

Il Pd è in allerta per lo sganciamento dalla causa di Kiev. Secondo il senatore Filippo Sensi le parole di Crosetto «equivalgono al bollettino di Cadorna», cioè Caporetto. «Non si leggeva dall'epoca una simile ammissione di sconfitta, l'Ucraina lasciata con la mazzafionda, mi vergogno». Crosetto ribatte, via social: «Ti invito ad aspettare il decreto oppure a leggere bene le mie parole. Nessuna sconfitta, nessun abbandono.

Non devi vergognarti di nulla se non ti sei vergognato in questi quasi quattro anni». Il senso è: non faremo di meno.

La Lega intanto gongola per le parole di Mantovano. Il partito di Matteo Salvini ritiene di avere avuto rassicurazioni. Anche se nell'inner circle del capo del Carroccio, che di recente ha avuto il plauso di Maria Zakharova, la portavoce del ministero degli Esteri russo, piazzano paletti via via più stringenti, per il decreto alle viste. Sono tre: insistere sugli aiuti umanitari «prevalenti»; specificare chiaramente che anche la quota (minoritaria) di forniture militari sia destinata esclusivamente «alla difesa» e non agli attacchi in territorio russo; e inserire nel testo, magari tra le premesse, il no italiano a soldati in Ucraina. Salvini sul punto non molla la presa, scagliandosi contro l'Ue, proprio mentre Meloni è impegnata al consiglio europeo: «A Bruxelles sento parole terrificanti, il decreto Ucraina sia diverso dai precedenti e si concentri sulla difesa e non sull'offesa». Il testo è atteso in Cdm il 29, ma al governo c'è la tentazione di anticipare il varo a lunedì. Per mettere un freno ai contrasti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **GIOVANNA VITALE**
ROMA

Siamo a un tornante decisivo della storia, adesso Meloni deve scegliere: se stare dalla parte di Trump e Putin oppure dell'Europa, che i due opposti imperialismi vogliono disgregare. Il presidente Usa l'ha scritto nel documento sulla sicurezza nazionale, quello russo ha fatto parlare le bombe sull'Ucraina». Piero De Luca, capogruppo del Pd in commissione Affari europei, intervenuto l'altro ieri alla Camera sulle comunicazioni della premier, punta il dito contro «l'ambiguità della presidente del Consiglio».

Non è stata chiara quando ha dichiarato che l'Italia non abbandonerà Kiev al suo destino?

«Bisognava ascoltarla tutta la relazione in aula per rendersi conto che ha detto tutto e il suo contrario. Ma di fronte all'aggressività di Mosca e degli Stati Uniti non può più restare a metà del guado: deve dire se intende contribuire a rafforzare l'autonomia strategica dell'Europa o schierarsi con chi la vuole condannare alla subalternità

De Luca “Con gli Usa o con l'Ue la premier dica da che parte sta”

politica ed economica. Il che danneggerebbe il nostro interesse nazionale perché solo restando agganciata all'Unione l'Italia potrà affrontare le sfide globali che abbiamo di fronte».

Perché non sceglie, secondo lei?

«Perché ha una maggioranza spaccata in tre fra le posizioni blandamente pro-Ue di Tajani, quelle filoputiniane di Salvini e la sua sudditanza a Trump. In questo quadro l'Italia galleggia, tradendo la tradizione europeista del nostro Paese. Basta leggere la loro risoluzione: un vuoto e inutile esercizio di retorica».

Su cosa basa le sue accuse?

«In quel documento non c'è scritto nulla sul sostegno militare all'Ucraina, nulla sull'utilizzo degli asset russi, nulla sulla volontà di arrivare a una pace giusta che non



È un governo malato
di ambiguità
Noi abbiamo sempre
chiesto tutte le forme
di assistenza necessarie
per l'Ucraina

PIERO DE LUCA
DEPUTATO PD

può essere la resa di Kiev. Un passo indietro pericoloso rispetto agli sforzi dell'Unione e dei leader volenterosi perché rischia indebolire la difesa di Zelensky e le garanzie di sicurezza dell'Europa».

Anche nella risoluzione Pd non si fa mai cenno agli aiuti militari. Forse per non irritare M5S e Avs?

«Noi abbiamo sempre utilizzato la stessa formula, chiedendo al governo di prestare «tutte le forme di assistenza necessarie». Il che vuol dire anche sostegno militare all'Ucraina».

Dopodiché Conte è contro l'invio di armi e il congelamento degli asset russi. Come la mettiamo?

«Su questo punto la linea del M5S è differente dalla nostra, ma ciò che conta oggi sono le divisioni drammatiche della destra che guida l'Italia. Noi sapremo trovare

una sintesi. Ricordo che quando abbiamo governato noi abbiamo portato il Pnrr, loro i dazi».

Intanto il governo sta pensando di inviare aiuti civili più che armi. Il Pd è d'accordo?

«Ma possiamo commentare le indiscrezioni? Questo è un governo che cambia idea ogni minuto. Malato di ambiguità. Non ci si può esprimere finché non ci sarà un testo ufficiale. È sotto gli occhi di tutti che sui temi internazionali è in atto una prova di forza fra i leader della maggioranza e fra ministri. Così come pure sui temi interni».

A cosa si riferisce?

«Guardi cosa sta succedendo sulla manovra. Si è impantanata. Dovevano abolire la Fornero e hanno aumentato l'età pensionabile, abbassare le tasse e le hanno alzate. Non hanno fatto niente sui salari, né sulle liste d'attesa. Incapaci di mantenere le promesse, fra ricatti reciproci e veti incrociati. Stanno facendo solo danni sulla pelle degli italiani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **ANTONIO FRASCHILLA**
ROMA

Da fabbriche a siti per armi lite sul blitz dell'esecutivo “È un'economia di guerra”

Riarmo e difesa, la maggioranza litiga ancora. Su vari fronti, dall'acquisto di armi all'utilizzo dei militari per il pattugliamento di strade e stazioni. Ma trova un'intesa su un emendamento alla manovra che consente la riconversione nelle aree industriali di fabbriche e aziende per la produzione di armamenti. La proposta è stata avallata dal governo: la gestione al ministero della Difesa di Guido Crosetto «di concerto» con il Mit di Matteo Salvini. Ma tra i due

L'emendamento in manovra consente la conversione. Protesta l'opposizione. Maggioranza divisa su “strade sicure”

ministri restano tante distanze. E le conseguenze si vedono in Parlamento.

Di certo c'è comunque che il governo apre alla riconversione delle industrie per la fabbricazione di armi con procedure accelerate. La spinta alla «produzione e al commercio di armi» arriva con un emendamento alla manovra. Dieci righe che nascono da tre proposte fotocopia di Fratelli d'Italia, Lega e FI. E ora accorpate dal governo in un unico testo depositato in com-

missione Bilancio, al Senato, dove la manovra è sotto esame.

Gli obiettivi sulle armi – si legge nel testo – sono collegati alla necessità di «tutelare gli interessi essenziali della sicurezza dello Stato» e «rafforzare le capacità industriali della difesa». Dall'obiettivo alle azioni. Con uno o più decreti del ministero della Difesa, «di concerto» con quello delle Infrastrutture e dei Trasporti, saranno individuate «le attività, le aree e le relative opere, nonché i progetti infrastrutturali, finalizzati alla realizzazione, ampliamento, conversione, gestione e sviluppo delle capacità industriali della difesa, qualificati come di interesse strategico per la difesa nazionale».

Per l'opposizione si tratta di un tentativo «inaccettabile» di cambiare la filiera industriale del Paese. «Il blitz del governo sulla manovra economica, che punta a trasformare le fabbriche italiane in luoghi di produzione di armi, è gravissimo», dice Angelo Bonelli, deputato di Avs. «Siamo di fronte – aggiunge – alla trasformazione dell'economia italiana in un'economia di guerra, che paga a Trump il prezzo di una scelta irresponsabile: destinare il 5% del Pil alla spesa militare, circa 100 miliardi di euro l'anno, mentre si continuano a tagliare risorse a pensioni, scuola, sanità e trasporto».

Trovata la quadra sul fronte della riconversione industriale in chiave militare, il centrodestra litiga su molti altri fronti sul tema armi e difesa. Ieri è saltato in commissione Difesa il voto sui quattro decreti per l'acquisto di armi da 3,5 miliardi. Governo assente, non si è presentato nessun sottosegretario. Ma non solo: da tempo i deputati leghisti in commissione si fanno vedere poco o nulla. Ieri molti descrivevano Crosetto a dir poco irritato per lo slittamento del voto e preoccupato per le assenze dei parlamentari di maggioranza. Ma Crosetto ha un'altra grana con la Lega. Più volte ha annunciato l'intenzione di esonerare i militari dell'esercito da compiti che non hanno a che fare strettamente con ruoli di difesa. Invece i deputati di Salvini insistono sull'ampliamento dell'utilizzo dei militari per il pattugliamento di strade e stazioni. Dopo la risoluzione per l'aumento del contingente impegnato nel programma “Strade sicure”, presentata in commissione Difesa dai leghisti, firmata anche da Umberto Bossi, il Carroccio insiste sull'emendamento alla manovra per inviare altri militari nel controllo delle stazioni di treni e metropolitane, con l'avallò del Mit di Salvini. Crosetto non ha preso molto bene questa ennesima mossa e la Difesa ha chiesto il ritiro dell'emendamento con una relazione molto dura: un ulteriore incremento di militari per compiti di pattugliamento – si legge nella motivazione inviata al Mef – «potrebbe avere ripercussioni su attività operative già in corso nell'ambito dei numerosi impegni internazionali». Basterà alla Lega per fermarsi? Difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAMIANI

Mariacarla Boscono wears the Mimosa Collection

Handmade in Italy since 1924



OLIVIER MATTHYS/EPA

Mercosur, la firma slitta Roma chiede garanzie Lula concede più tempo

L'Europa potrebbe siglare l'accordo di libero scambio entro metà gennaio
Trattori a Bruxelles per dire no ai tagli alla Pac

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

La firma del trattato Mercosur slitta. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen lo ha annunciato ieri sera, a fronte dell'impossibilità di ottenere nel giro di poche ore la maggioranza qualificata necessaria, 15 Paesi che rappresentino il 65% della popolazione europea. Dirimente il no di Francia e Italia. Una nota di Palazzo Chigi chiarisce però che il governo italiano è «pronto a sottoscrivere l'intesa non appena verranno fornite le risposte necessarie agli agricoltori, che dipendono dalle decisioni della Commissione europea e possono essere definite in tempi brevi». Si tratta di «clausole di salvaguardia, reciprocità e controlli», specifica il presidente francese Macron in apertura del Consiglio Ue.

Sono le stesse condizioni richieste a gran voce dai 10 mila agricoltori che ieri mattina hanno invaso con i loro trattori le strade di Bruxelles, per la manifestazione di protesta organizzata dalla confederazione agricola europea Copa Cogeca. Nel corso della giornata momenti di forte tensione, tra il lancio di patate, barbabietole, uova, pietre, bottiglie e petardi da parte degli agricoltori, mentre la polizia rispondeva usando idranti e fumogeni. Davanti al



Parlamento europeo alcuni manifestanti hanno scaricato persino del letame.

Anche se la richiesta di garanzie per i prodotti che potrebbero essere danneggiati da un eccesso di importazioni dal Sud America è importante per gli agricoltori, come pure quello della garanzia che i prodotti importati rispettino gli stessi standard di produzione imposti dalla Ue, al centro delle proteste ci sono soprattutto i fondi della Pac, la Politica agricola comune. Nel bilancio 2028-2034 è previsto un taglio del 22%, e l'accorpamento delle risorse per l'agricoltura in un fondo unico che ha diversi obiettivi, tra i quali le spese militari e l'housing. Contro questa scelta si è levato anche il Parlamento europeo, un no bipartisan che accomuna destre e sinistre: «Siamo a fianco degli agricoltori italiani ed europei in questo giorno di protesta contro una riforma della Pac ingiusta e inaccettabile», afferma Da-

rio Nardella (S&D-Pd). «Sono rientrato da Strasburgo direttamente a Bruxelles per sostenere gli agricoltori nelle loro giuste richieste», dice Carlo Fidanza (Ecr-Fdi). Le organizzazioni agricole ieri sono state ricevute dalla presidente von der Leyen e dal commissario all'Agricoltura Hansen: è anche dalle risposte sulla Pac che dipende l'apertura al trattato di Roma e Parigi. Quanto alle clausole di garanzia, il Parlamento ha provato nell'ultima Plenaria ad accelerare la procedura, approvando un regolamento di applicazione del Mercosur che va in direzione delle richieste degli agricoltori. E che per il momento però si è arenato al Coreper, che ha respinto la versione uscita dal negoziato, meno favorevole agli agricoltori rispetto a quella varata martedì a Strasburgo.

Difficile dire quanto l'accordo rimarrà in piedi, in attesa che Bruxelles sia disposto a firmarlo. Il presidente brasiliano Lula, che aveva lanciato una sorta di ultimatum per la firma di domani, dopo una telefonata della premier Meloni, che gli ha spiegato di non essere contraria all'accordo, ma di aver bisogno di poco tempo in più per migliorarne le clausole, si è detto disposto a chiedere agli altri Paesi di aspettare. Non in eterno, certo: l'auspicio è di chiudere entro la prima metà di gennaio, prima che la presidenza di turno del Mercosur passi al Paraguay, decisamente meno favorevole all'accordo rispetto al Brasile. Il rischio è di veder sfumare un mercato di libero scambio per 700 milioni di consumatori. Stanchi di attendere Bruxelles, dopo oltre 25 anni di negoziati, i Paesi del Mercosur potrebbero accelerare accordi già avviati con altri Paesi, in particolare Usa e Cina.

PROTAGONISTI



Macron
Anche il presidente francese Macron ha condizionato la firma al patto con il Mercosur



Lula
Il presidente del Brasile vuole firmare l'alleanza prima di lasciare la guida del gruppo di Stati

Tre momenti della protesta degli agricoltori europei a Bruxelles che ieri è stata invasa dai trattori



DOMANDE E RISPOSTE

dalla nostra inviata STRASBURGO

Cosa contiene l'intesa che rivede i rapporti con il Sud America

Cos'è il Mercosur?

Il trattato Mercosur è un accordo commerciale di libero scambio tra l'Unione europea e l'organizzazione di Stati latino-americani Mercosur, costituita nel 1991 da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Al momento c'è la presidenza di turno del Brasile.

È già vigente?

No, come ogni atto europeo deve ottenere anche l'approvazione del Consiglio Ue (è richiesta la maggioranza qualificata di 15 Stati che rappresentino il 65% della popolazione) e del Parlamento europeo (è sufficiente la maggioranza semplice).

C'è una scadenza per la firma?

No, ma i Paesi del Mercosur, che hanno spostato il loro vertice annuale dal 2 al 20 dicembre su richiesta della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (che contava di ottenere il via libera degli Stati al Consiglio Ue del 18-19 dicembre), si aspettano di firmare. Il presidente brasiliano Lula, che mercoledì aveva lanciato una sorta di ultimatum, ieri si è mostrato disponibile con la premier Meloni ad aspettare ancora per un tempo limitato.

Quali sono i vantaggi del trattato?

Un robusto abbattimento, e in qualche caso l'eliminazione, di circa il 90% dei dazi reciproci, che attualmente arrivano anche al 35%. Per i Paesi Ue si apre un enorme mercato di sbocco, quasi 300 milioni di potenziali acquirenti. Protette dalla contraffazione 344 indicazioni geografiche tipiche, delle quali 57 sono italiane. Si va dall'aceto balsamico di Modena al prosciutto di Parma, dal parmigiano reggiano alla pasta di Gragnano.

Perché allora diversi Paesi sono contrari?

I Paesi contrari, tra i quali Francia, Italia, Ungheria, Polonia, Austria e Irlanda, richiedono maggiori garanzie per gli agricoltori. Le organizzazioni agricole europee, a cominciare dalla principale confederazione Ue, Copa-Cogeca, temono una forte concorrenza per alcuni prodotti, come il pollame, la carne bovina, lo zucchero e il riso. Ma ci sono anche molte organizzazioni favorevoli all'accordo, a partire da Confindustria e anche nel mondo agroalimentare.

Come superare queste obiezioni?

La Commissione ha proposto importanti salvaguardie, istituendo un fondo di compensazione di 6,3 miliardi per i produttori danneggiati e un meccanismo che permette di tornare ai dazi precedenti per tutelare i settori minacciati da un eccesso di export. Le garanzie sono state rafforzate dal Parlamento europeo nella Plenaria di dicembre e adesso sono in negoziazione con il Consiglio.

Perché il Mercosur è cruciale per la Ue?

Dopo la guerra dei dazi scatenata da Trump, la Ue ha cercato di trovare nuovi importanti sbocchi per l'export. Inoltre i Paesi del Mercosur sono ricchi di materie prime critiche, fondamentali per la transizione energetica.

— R.A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Askatasuna, sgombero all'alba proteste, idranti e lacrimogeni “Violato il patto con la città”

di **FEDERICO GOTTARDO**
e **GIADA LO PORTO**
TORINO

Alle 5 del mattino, il cielo plumbeo ancora buio, è finita la storia di una delle occupazioni più longeve del Paese. Gli agenti della Digos sono entrati nel palazzo rosso acceso di corso Regina Margherita 47, un palazzo del Comune occupato dal 15 ottobre 1996 da un gruppo di militanti. Ventinove anni dopo, si chiude l'occupazione di Askatasuna.

Dal gennaio 2024 era in atto un tentativo di mediazione politica della città: riportare nella legalità il palazzo con un patto civico e un comitato di garanti. Ma l'attività degli antagonisti in questo periodo è continuata: nel palazzo si organizzavano le manifestazioni più violente, dalla storica bandiera No Tav alle recenti piazze proPal. Doveva essere liberato, e invece alcuni esponenti ci vivevano. Così, dopo le violenze delle ultime settimane, inclusa l'irruzione nella redazione de *La Stampa*, all'alba di ieri è arrivato l'ultimo atto di una vicenda giudiziaria, politica e sociale che si protrae da tempo: decine di indagati e otto decreti di perquisizione nei confronti di attivisti, fra cui alcuni nuovi leader di Askatasuna.

Il palazzo è stato sgomberato. Tutto è iniziato alle prime ore del mattino: polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno bloccato la zona intorno allo stabile, hanno eseguito

Torino, i sigilli dopo l'attacco alla redazione della *Stampa*
Il sindaco: stop alla collaborazione

Nelle ore di tensione in strada è intervenuta anche la politica, mediando fra Digos e attivisti: in piazza c'erano il vicecapogruppo di Avs alla Camera, Marco Grimaldi, e la capogruppo in Piemonte, Alice Ravinale. A tarda sera il bilancio della questura: una decina di poliziotti dei reparti mobili feriti a causa del lancio di oggetti contundenti.

La giornata di ieri chiude una lunga storia ma Askatasuna ha convocato una nuova manifestazione per domani. Immediate le reazioni: il mini-

stro dell'interno Matteo Piantadosi rivendica il risultato: dallo Sato un segnale chiaro. La storia di Askatasuna è anche una lunga storia giudiziaria. Il processo più rilevante si è concluso in primavera e ha visto cadere l'accusa di associazione a delinquere per gli esponenti. L'assunto dei giudici: tra i militanti si coltivano «idee rivoluzionarie», ma ciò non significa fare parte di un'associazione per delinquere. La procura ha presentato ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Ma quelli erano i giorni della speranza: la guerra pareva ormai lontana e, per la gioventù, cominciava la vita.”



Opera composta da 20 uscite a 9,90 euro in più, tramite l'uscita il 12,90 euro in più.

LA PAROLA

Askatasuna

In basco significa “libertà”. Il termine è spesso associato al nome completo dell'organizzazione separatista basca “Euskadi ta Askatasuna” (ETA), che significa “paese basco e libertà”

perquisizioni e hanno liberato il centro, protagonista di uno scontro politico con la destra critica sul tentativo di legalizzazione avviato dalla giunta di centrosinistra.

Durante l'operazione le forze dell'ordine hanno trovato sei attivisti (e anche due gatti) al terzo piano dell'edificio. E proprio questo aspetto ha spinto la prefettura e il sindaco Stefano Lo Russo (Pd) a far saltare l'intesa stretta con un comitato di cittadini garanti. Eppure non è la prima volta che i poliziotti trovano lì gli attivisti a cui notificare misure cautelari.

La risposta degli antagonisti non si è fatta attendere, anche se non è stata di grande impatto nei numeri. Nel pomeriggio, tensioni davanti all'edificio tra polizia e manifestanti in presidio, con uso di idranti per disperdere la folla. In serata gli scontri, con i militanti che hanno tentato di rientrare dentro il centro, ancora manganelli, idranti e lacrimogeni. Un'auto intrappolata nel corteo è partita a tutta velocità, i manifestanti hanno spaccato un finestrino. Gli attivisti hanno risposto alla polizia con lanci di bottiglie e pietre.

SCOMODO, ANTICONFORMISTA, LIBERTARIO. A CINQUANT'ANNI DALLA SCOMPARSA, REPUBBLICA CELEBRA PIER PAOLO PASOLINI IN UNA GRANDE COLLANA.

Il sogno di una cosa è il romanzo d'esordio e al tempo stesso di epilogo della stagione narrativa di Pier Paolo Pasolini. Pubblicato dopo *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, è la storia di tre ragazzi friulani alla soglia dei vent'anni. L'amicizia, l'amore e la solidarietà si intrecciano con il fallimento del sogno rivoluzionario; una fuga verso la Jugoslavia e le lotte contadine lasceranno spazio ai compromessi dell'età adulta.

IN EDICOLA
IL SOGNO DI UNA COSA

la Repubblica



ANSA/TINO ROMANO/ANSA

L'INTERVISTA

di STEFANIA AOI
TORINO

Davanti ad Askatasuna poco dopo le 10 arriva anche il fondatore dei Subsonica Max Casacci. Il suo volto è serio: «Abbiamo cercato di difendere degli spazi di incontro e discussione. Ora cercheremo di capire meglio il perché di questa operazione», spiega l'artista, che fa parte del gruppo di garanti che doveva portare a un uso pacifico e condiviso con la città di alcuni spazi dell'immobile. Lui ed altri esponenti del mondo musicale torinese si erano già resi disponibili per iniziative di raccolta fondi per rendere agibili alcune parti dell'edificio ora sotto sgombero.

Cosa pensa dello sgombero?

«È evidente: abbiamo assistito ad una esibizione di forza repressiva sulla quale alcuni esponenti della

Casacci “Un grave errore l'accordo garantiva dialogo”

IL PERSONAGGIO

Max Casacci
Fondatore del gruppo musicale dei Subsonica nati a Torino nel 1996



destra nazionale e locale hanno già appeso il cappello. Peccato che per farlo abbiano dovuto forzare i fatti a beneficio della narrativa. Non esiste una relazione diretta tra lo sgombero, la blindatura dell'edificio, e una ferma risposta a recenti episodi violenti, tra cui l'irruzione nella sede della *Stampa*, su cui sono in corso indagini».

Come giudica quegli episodi?

«Sono atti sbagliati, inopportuni,

controproducenti rispetto alle cause che vorrebbero sostenere».

Secondo lei è sbagliato aver revocato il patto di collaborazione?

«La revoca è stata imposta dalla prefettura, che di fatto scavalca consiglio comunale e giunta, ed è un'azione che si aggrappa a ordinanze e cavilli tesi a boicottare il progetto della trasformazione dello stabile in bene comune. Non passa inosservato che in questi giorni sia cambiato il questore di Torino che su diverse questioni si era mostrato molto dialogante».

Cosa pensa sia necessario fare ora?

«Auspico che la città non si lasci forzare la mano da chi non vede differenze tra ordine pubblico e desertificazione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

di MAURIZIO CROSETTI
TORINO

La rete solidale e gli assalti violenti i due volti del centro sociale più duro

Dai militanti pro Pal e No Tav alle mamme delle cene per il quartiere: i mondi che da trent'anni ruotano intorno al movimento

I buoni aiutano i bambini ad addobbare gli alberi del corso, i cattivi sfasciano la redazione di un giornale. I buoni fanno la polentata e la pasta e fagioli per il quartiere, i cattivi seguono i cortei in ultima posizione e poi assaltano e rompono tutto, e ogni scusa è buona: Tav, Leonardo, primo maggio, Ogr, Palestina. I buoni di Askatasuna hanno un'anima sociale e hanno appeso le foto dei partigiani alle finestre, i cattivi di Askatasuna non sanno neanche quello che dicono (tipo, “giornalista terrorista sei il primo della lista”) e si sentono militanti di una guerriglia che non esiste. I buoni di Aska firmano il patto con la città, i cattivi di Aska non lo rispettano. E allora, cosa diavolo è davvero Askatasuna?

A vederli così, seduti sui binari del tram numero 3, davanti alla rossa palazzina della discordia, non sembrano poi tanto cattivi. Una ragazza legge *Gita al faro* mentre un celerino ritma col dito, sullo scudo, la musica di Willie Peyote. Ma a vederli sfilare quel sabato alla Stampa, con la protervia della violenza a volto scoperto contro chi non può difendersi, erano cattivi eccome, erano inaccettabili, indifendibili. «Invece io vi dico che sono bravissimi ragazzi, la Bianca, la Cecca, io li conosco tutti, loro si impegnano per migliorare il borgo, per gli anziani e per i bambini». La signora Lucia Preve, 79 anni, detta “nonna Aska”, ha montato un tavolino in strada e ha portato i termos con tè e caffè. «Peccato, oggi viene interrotto con la forza un percorso bello, io sono una maestra in pensione e so quello che dico. In questo quartie-

Lucia Preve “nonna Aska” distribuisce il caffè; un attivista di Askatasuna; uno dei gatti sequestrati durante lo sgombero del centro sociale; lo striscione del corteo di ieri a Torino



re non abbiamo spazi sociali, solo la strada, e i ragazzi di Askatasuna hanno aperto le loro porte per noi».

Loro porte fino a un certo punto: lo stabile è occupato da quasi trent'anni. Erano stati in sessanta a venire, il primo giorno. Ma cosa si muoveva davvero qui dentro, oltre i portoni sbarrati, adesso, dai mattoni e dal cemento a presa rapida? I cineforum, i dibattiti su teatro e politica, oppure le riunioni per organizzare lo sfascio della città? Centro sociale o covo di aspiranti terroristi fuori tempo? Uno dei leader, Stefano Millesimo, la butta in politica per attaccare la politica medesima (qui è tutto un cortocircuito): «Ci siamo svegliati

È tutto così complicato, mescolato e ambiguo i buoni propositi insieme alle cattive intenzioni Le violenze in Valsusa e “nonna Aska”

I PUNTI

- 1 Askatasuna nasce nel 1996 come ultima costola dell'Autonomia operaia
- 2 Gli attivisti occupano a Torino uno stabile storico del Comune, l'ex Opera Pia Reynerio di Vanchiglia
- 3 Il 30 gennaio 2024 viene firmato un patto di collaborazione con il Comune
- 4 Prevede attività sociali solo al piano terra dello stabile, senza possibilità di viverci

con un esercito davanti alla porta, è un chiaro segno della Meloni per bloccare la lotta per la Palestina».

Storie antiche, e chissà se i ragazzi con la stella sulle bandiere le conoscono. Chissà se sanno, buoni o cattivi non importa, che il quartiere Vanchiglia che ospitava Aska era detto il “*borg del fum*”, il borgo del fumo per le prime ciminiere di Torino tra il gasometro, e c'è ancora lo scheletro proprio qui davanti, e gli stabilimenti della Venchi e delle carrozzerie Farina. A due passi viveva Fred Buscaglione, e forse lo avrebbe intrigato fare musica per questi bizzarri soggetti, e al civico 38 di Largo Montebello abitava Eugenia Barruero che ispirò a De Amicis il personag-

gio della maestrina dalla penna rossa in *Cuore* (troppi buoni, indubbiamente, dentro quelle pagine). Chissà se i ragazzi arrabbiati, buoni e cattivi probabilmente allo stesso modo, sanno che il palazzo da loro occupato (“okkupato”? Anche la grafia che anima questa storia trasuda di cose vecchie, scritte fuori moda sparate a spray) ospitò l'Opera Pia Raynerio, ovvero sette istituti di beneficenza bombardati nel tremendo 1943: davano asilo, una ciotola di cibo caldo e qualcosa da mettersi addosso a orfani, vedove e poveri. Anche quella, soprattutto quella, una profonda vocazione sociale, ma senza alcun bisogno di sfondare vetrine in centro il sabato pomeriggio.

Però sembrano decisamente buoni i due ragazzi che dopo lo sgombero all'alba chiedono di tornare dentro, accompagnati dall'avvocato, per recuperare due gatti. Cattivi, perché gelati, gli idranti che sciolgono il presidio nel primo pomeriggio e poi a sera, militanti e/o simpatizzanti ancora seduti in terra e lavati per bene dai poliziotti. Sorridono, in fondo si sentono fradici vincitori.

Ma alla fine è tutto così complicato, mescolato e ambiguo, i buoni propositi insieme alle cattive intenzioni. L'area “Autonomia Contropotere” e il collettivo femminista “Rosso Fuoco”, il festival “Altri Mondi” (qui, nel 2023, con Zerocalcare e Alessandro Barbero, non proprio due pericolosi eversivi) ma anche la collana di agguati, battaglie, violenze, sangue, processi, sentenze: la prima è datata 1999, furono scontri al corteo del Primo Maggio, un classico quasi quanto il concertone. E poi i sassi in Valsusa, l'autostrada bloccata, i danni che ricadono sotto forma di disagi non banali su chi non c'entra niente. E allora, quanto è cattiva questa specie di bontà? Askatasuna vuol dire, in basco, libertà. Forse, non quella di fare proprio tutto ciò che garba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA